

# La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin. Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170

ANNO V. No 234

Capodistria, Lunedì, 17 marzo 1952

5 Din. - 15 LIBRE

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE

1. pagina: a) La catena è fatta  
b) Santin non è vescovo di Trieste e Capodistria  
c) L'intervista del compagno Tito
2. pagina: a) L'intervista del col. Mihos Siamatovic  
b) Il collettivo dell'«Arrigion» dinanzi ai nuovi compiti  
c) La settimana della stampa
3. pagina: a) La cultura socialista e i lavoratori del Circondario Istriano  
b) La responsabilità di Roma nella situazione del Goriziano  
c) Le meraviglie dello zero assoluto
4. pagina: Notizie sportive

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J. Anno din. 250.— sem. din 130.— Sped. in c. c. postale.

## LA CATENA E' FATTA (DA SANTIN A VIDALI)

Il sacerdote cattolico-romano Šteek Virgilij, che per lunghi anni fu al servizio della chiesa sotto il vescovo Santin a Lokve presso Trieste, è uno dei tanti sacerdoti che conobbero a fondo il nostro benefattore vescovo Santin. Allorché quest'ultimo durante una provocazione, nel 1947 a Capodistria, incontrò la resistenza delle «pecorelle» così come era da attendersi, dopo tuttocché già prima della zona «B» fece di buono in particolare per la popolazione Slovena della sua diocesi, il menzionato sacerdote Šteek così si esprime: «Gettato a mare — il fascista!»

Un'altro scopo perseguito da Santin con le sue prediche ed i telegrammi è l'invocazione alla necessità di «liberare» il Circondario dell'Istria e che tale liberazione è possibile soltanto con l'ammissione all'Italia, ove regna l'omnipotente Vaticano. Sette anni fa Santin era probabilmente di altro parere. Allora egli pensava piuttosto alla sua anima nera fascista, si preoccupava più di essa che non di Trieste, benché gli fosse chiaro quale sarà la sorte di Trieste. Logicamente nessuno pensò altrimenti: Trieste si trova pur tuttavia in terra slovena, Trieste non è stata eretta dall'Italia anche se oggi possiede una maggioranza immigrata di Italiani. Perciò vorremmo consigliare ai piccoli ed ai grandi Santin, che tanto caparbiamente si sforzano (per ragioni comprensibili) di strappare per se un pezzo di terra straniera: essi troveranno una giusta soluzione di questo problema, se partiranno dal principio che qualsiasi cosa l'Italia ottenga di Trieste è tutto tolto alla Jugoslavia e se qualcosa ottenesse dovrebbe dire grazie! Diritto però non ha alcuno.

Come per accordi presi, con il telegramma di Santin, anche Vidali ha lanciato il suo appello ai costi di Trieste (C. L. N. e fascisti compresi) Vidali ha larghezza di vedute! Gli mancano ancora due dimensioni: appello nel quale cerca «spuntare» in comune per la lotta contro il potere popolare e la democrazia socialista del nostro circondario. Il grande stratega è equidistante del proletariato triestino ha fatto una nuova scoperta: il fronte comune del lavoro e del capitale contro le conquiste rivoluzionarie della Jugoslavia socialista nella zona «B»! I grandi uomini nascono in ogni secolo! Mussolini con un simile tentativo è crollato, forse Vidali con l'aiuto di Santin riuscirà?

J. B.

## LA GRANDE CROCIATA

Si dice che il buon abate d'Amiens, predicatore e propagatore di crociate, nel suo girovagare attor no ai principi cristiani per indurli alla guerra santa, avesse ottenuto successo non tanto con le sue appassionante argomentazioni, ma specialmente con l'abilità sua di presentare ai vari potentati del tempo un quadro talmente terrificante degli avvenimenti in terra santa, da persuadere questi ultimi ad impugnare le armi e porre i loro eserciti al servizio dei papi.

Nel tutto simile al buon abate, nella sua ricerca di nuovi Goffredi di Buglione, il «porporato» cominiformista di Trieste si è posto — con un leggero ritardo invero, sui suoi colleghi sciocchini — alla ricerca di nuovi condottieri, disposti a mettere le loro schiere al servizio del papa moscovita, per la «grande crociata» contro la zona B. L'unica differenza fra lui e l'abate famoso consiste nel fatto che il primo ebbe per lo meno il pudore ed il senso di rivolgersi ai suoi confedeli, mentre il presule del cominform a Trieste sembra non badare tanto per il sottile in fatto di scelta dei nuovi crociati!

Il via per la nuova «guerra santa» contro la zona B, è stato dato con la lettera di un «compagno» della zona B, pubblicata su «Il Lavoratore» invocando le grazie del vescovo di Mosca.

Alla lettera, essa per fare abboccare i tonni, fa seguito un «appello» a tutti i partiti politici di Trieste (anche al M.S.I. naturalmente), appello che più d'ogni altra cosa

## SU ALCUNI PROBLEMI DI POLITICA INTERNA ED ESTERA INTERVISTA DEL COMPAGNO TITO ad un gruppo di giornalisti americani

Il Maresciallo Tito ha concesso, l'11 c. m., un'intervista ad un gruppo di 40 giornalisti americani, attualmente in visita al nostro Paese. Rispondendo alle loro domande, il comp. Tito ha illustrato il punto di vista del Governo Federale su alcuni problemi di politica interna ed estera.

Ad una domanda del corrispondente del «Chicago Daily News» sulla probabilità di aggressione russa, il compagno Tito ha risposto che la Russia non ci minaccia ancora ad attaccare, soprattutto per motivi di carattere psicologico, essendo l'aggressione impopolare fra tutti i popoli liberi ed anche fra quelli dei paesi satelliti di Mosca e per il fatto che un'eventuale aggressione porterebbe inevitabilmente ad una nuova guerra mondiale. Il compagno Tito si è detto anche convinto della necessità di rafforzare la difesa collettiva per allontanare il pericolo dell'aggressione.

Lo stesso giornalista ha posto una domanda riguardante il problema di Trieste, cui il compagno Tito ha così risposto:

«Io rispondo malvolentieri alle domande che riguardano Trieste, perché non desidero che sorgano nuovi elementi i quali peggiorino ancor più la campagna che si conduce in Italia contro il nostro paese. Posso soltanto dire che dopo la nostra proposta di soluzione, non abbiamo trovato comprensione nel governo italiano; anzi, gli attacchi al nostro paese si sono intensificati. Non ci siamo avvilinati di un miliometro ad un miglioramento, anzi, ci registriamo del peggioramento.»

Un giornalista ha posto al Maresciallo Tito la seguente domanda: «Si compiono in Russia e nei paesi satelliti preparativi psicologici sulle

masse per la guerra, come si può dedurre dalla loro stampa e dalla loro propaganda radiofonica?»

Risposta: «Sarebbe difficile dire che ciò non è esatto e che non si tratta di una preparazione psicologica mirante a preparare alla guerra i popoli in caso di qualche conflitto. Io ritengo che un esempio caratteristico: l'ampia propaganda svolta nei paesi vicini, Bulgaria, Ungheria e Romania (mi parlo della Polonia e della Cecoslovacchia e mi limito ai paesi con cui confiniamo), stati nei quali vengono nuovamente adombrati ed in un modo peggiore che mai in precedenza, lo scioglimento nazionalisti e l'irredentismo anti-jugoslavo. Interi popoli vengono dunque preparati ad odire uno stato vicino; e questo fenomeno sta accadendo in quei paesi i cui dirigenti intendono compiere atti aggressivi contro un'altro paese.»

Ad una domanda riguardante la politica del nostro Governo nei riguardi della chiesa e della religione, il comp. Tito ha così risposto:

«La politica del Governo jugoslavo nei confronti della chiesa non è per nulla mutata ed è rimasta sempre la stessa. La nostra stampa scrive di casi concreti, e il Governo non può fare in modo che ogni articolo sia tale quale esso vorrebbe. Ciò in primo luogo; in secondo luogo se vi sono degli aspetti negativi nel comportamento di singole persone, è logico che la stampa ne scriva come di fenomeni negativi, non so se, o dove sia stato scritto qualcosa che possa essere interpretato nel senso che il Governo ne sta stato ispiratore.»

A proposito della chiesa vorrei precisare una cosa. Attualmente all'estero si trattano ampiamente alcuni avvenimenti jugoslavi, come ad esempio il rafforzamento della disciplina tra comunisti nel Partito, e questo consolidamento viene interpretato come una nuova virata a sinistra, come un nuovo indirizzo della nostra politica statale. Ciò è assolutamente errato. Per quanto riguarda i giornali, gli organi della vita di partito sono cose che riguardano esclusivamente l'interno del partito; non si tratta affatto di una deviazione a sinistra, ma della correzione di certi errori che vengono commessi. Se da ciò consegue che vengono criticati anche certi fenomeni che hanno attinenza con l'occidente, si criticano però anche certi fenomeni che hanno attinenza con l'oriente; noi siamo un paese indipendente. Fra i comunisti tutte le questioni devono venir discusse affinché la nostra linea sia chiara ed ognuno; ciò non significa che noi accutiamo il nostro indirizzo o che deviamo a sinistra. Inoltre, se qualcuno fa cose che la chiesa cattolica — di un nostro indirizzo più severo, ciò è dovuto al fatto che noi separiamo la chiesa dallo Stato.

Sarebbe ozioso controbattere tali argomenti, per non ripetere tanto spesso, poiché sull'intelligenza dei nostri e dei lavoratori triestini abbiamo dei concetti del tutto differenti da quelli di Vidali. Vorremmo invece chiedere a «Il Lavoratore» perché non si fa promotore di appelli in difesa dei popoli ungheresi, romeni, ceco, slovacchi, tedeschi, austriaci, polacchi, romeni, e di quelli del «paradis» siberiano, che tutti sappiamo come vivono e soffrono?

In conclusione vorremmo darli un consiglio (se in tal senso ve ne fosse necessità): si associ al «Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste» di don Bartoli, tanto non potrà far altro che suggerire un'alleanza che di fatto già esiste. Buon ultimo, però, stavolta!

La loro tesi

Il servilismo è la caratteristica di quei tali che, mentre da una parte hanno la bocca ripiena di parole di fedeltà e dedizione al padrone, dall'altra, nel loro intimo, covano il germe del tradimento qualora passano in ciò intravedere un vantaggio maggiore. Di tale gretta mentalità sono affetti, purtroppo congegnatamente, e quindi senza possibilità di guarigione, gli esponenti dell'imperialismo tradizionale politico dell'imperialismo italiano, che già il grande Lenin, con felice e quanto mai efficace espressione, ebbe a definire «strascione». Per maggiori chiarimenti su tale prerogativa non occorre che ripassare un po' la storia della diplomazia italiana, fatta tutta di intrighi sotterranei, voltafaccia sleali e tradimenti!

Il «Giornale di Trieste» dell'11 c. m., nell'articolo «Cosa c'è di vero?», dopo le solite professioni di fedeltà al patto atlantico e gli incensi alla difesa dell'Europa, non senza aver prima dimostrato che l'America non può e non deve fidarsi della Jugoslavia, non solo, ma anche della stessa Inghilterra e Francia (ecco il servo leccapiedi che parla) e non senza aver menzionato, naturalmente la fedeltà ai nostri interessi (!), così conclude: «Insomma noi dobbiamo essere forti per noi stessi quanto basta per non dover subire i giochi dell'ultimo ora, sempre prevedibili quando vi siano di mezzo Governi che, come quello del paese con cui confiniamo, non offrono garanzia di lealtà, di correttezza e di precisione negli impegni.»

Da quale cattedra!

L'accenno nel precedente articolo relativo al fatto che i dirigenti la bestarda Camera del Lavoro, sorta a seguito dei sindacati gialli creati da don Marzari in Trieste, erano anche membri dell'esecutivo di quel partito d'Azione nella cui sede in via delle Zudecche 2 (dove in seguito si era annidato ugualmente lo spurco C.L.N. dell'Istria, di cui parliamo quando dimostreremo quali sono in Trieste i peggiori nemici del popolo italiano e degli italiani della nostra Regione, contribuendo, con la nostra documentazione, a far sì che la storia il bolli col marchio dell'infamia come tali) nella cui sede, ripetiamo, erano custodite le bombe da lanciare contro i comiti dei lavoratori e gli esponenti per gli atti terroristici contro le sedi delle organizzazioni democratiche popolari — non esclusi, naturalmente, i circoli di cultura — quell'accenno ci ricorda la grottesca e pucciniana farsa, incensata dai predetti dirigenti e membri quando venne celebrato il processo per la illegale detenzione di quel deposito di bombe, munizioni, esplosivi ed articoli.

Fu allora che questi emeriti campioni dell'italianità posarono a più riprese, di fianco e di profilo, cioè in tutti i sensi, davanti una legione di obiettivi fotografici, per poi figurare nei comiti e lunghi metraggi come gli eroi in catena (si erano fatti applicare le manette al polsi per quello scopo dai camerati della Polizia Civile) del riscatto di Trieste e per essere immortalati nei libri di testo delle scuole della eresia Italia quali «vittime del nuovo tempo servaggio, imposto alla città martire a seguito di una sconfitta derivata dall'Italia dalla felle di un Re e dal tradimento di un suo maresciallo ambizioso e non già da fatti d'arme.

Infatti — essi aggiungono — lo spirito e lo stancio combattivo delle quadrate legioni del Duce invitate erano tali (come lo sono oggi quelli delle «divisioni in piena maturità bellica» del «Giornale di Trieste») da poter imporre la «pace eterna» (o meglio, come dice Dante, nella lingua che il vescovo Santin ha giurato di usare sempre, facendo del «cul trombettista») da poter assordare ed aspettare tutto il mondo.

(Ad ogni buon conto avvertiamo i signori de «La Prora» e de «L'Arena» che in questo caso non si tratta di un refuso di stampa, come quello dell'«Esecutore di Salomone», ma di un autentico «cul trombettista».)

Ma dove meglio rifiuta la «temperanza» di questi «eroi» e degni Italiani di Mussolini (allevati nella defezione della «Patria immortale» col fascismo «dio stramaleddo» gli inglese) che ha fruttato all'Italia l'impero del «Re di Giuda» e il «dominio sul mare» e fra i quali premeva già quel rag. Elio Geppi — che, rosso di capelli e strabico d'occhi, quando lo si vede, presenta le stesse caratteristiche del famoso don Bekar — fu nell'aula della Corte Superiore

## L'AVVENIRE DELLA GERMANIA FRA MOSCA E GLI OCCIDENTALI

Dopo la conferenza atlantica di Lisbona, che tra l'altro ha ratificato l'accordo sull'inclusione di contingenti tedeschi nella comunità militare europea, era da prevedere un nuovo intervento di Mosca nella questione tedesca. Il nuovo intervento si è infatti presentato sotto forma di una nota del governo sovietico al governi francese, britannico e statunitense, nella quale si propone nuovamente alle tre grandi potenze occidentali l'inizio di trattative per la conclusione del trattato di pace con la Germania.

La presa di posizione di Mosca per una sollecita conclusione del trattato di pace tedesco può apparire ad un osservatore superficiale come la manifestazione di una sincera preoccupazione dei sovietici di risolvere la questione tedesca, di restituire la Germania ai consensi dei popoli liberi e sovrani e di togliere così un grosso problema dalla scena politica internazionale. Fidi credere ciò, soprattutto al popolo germanico, è infatti uno degli obiettivi fondamentali della propaganda moscovita. Da detto per inciso a questo riguardo che a facilitare la propaganda del Cremlino in tale senso concorrono indirettamente quegli ambienti americani nei quali si afferma che è oggi

necessario incondizionatamente riarmare la Germania occidentale e rinunciare a priori a qualsiasi accordo con Mosca nei riguardi del trattato di pace.

Che il governo sovietico sia veramente desideroso di concludere il trattato di pace tedesco per contribuire, nell'interesse della pace, a risolvere un notevole problema internazionale, è per lo meno dubbio. Ci si potrebbe infatti chiedere perché lo stesso desiderio non esiste al Cremlino per quanto riguarda ad esempio la Corea o l'Austria. O anche perché Mosca non cessa di alimentare la campagna provocatoria e le pressioni contro la Jugoslavia. E' difficile credere che i dirigenti sovietici desiderino la soluzione di un determinato problema, nel caso specifico quello tedesco, e ciò nell'interesse della pace, mentre nello stesso tempo alimentano altri pericoli per la sicurezza internazionale e boicottano la soluzione di altri problemi.

D'altra parte la conclusione del trattato tedesco è necessariamente condizionata alla preventiva unificazione della Germania e questa alla convocazione di elezioni generali in tutto il paese. L'atteggiamento negativo assunto dal governo di Mosca e da quello satellite della Germania orientale nei confronti delle decisioni dell'ONU a questo riguardo, pur non essendo tali stesse decisioni la piattaforma più idonea per facilitare la soluzione della questione tedesca, non favorisce il superamento degli elementi pregiudiziali per la conclusione del trattato.

Tutto ciò fa quindi dubitare seriamente della sincerità di Mosca di voler risolvere la questione tedesca. Tuttavia non si può escludere che dinanzi al confermato progetto di riarmare la Germania occidentale nel quadro dell'organizzazione atlantica, Mosca sia disposta ad aprire una prospettiva nuova, tentando nel contempo di mantenere i benefici che le derivano dall'attuale situazione tedesca. Il riarmo della Germania occidentale a fianco delle potenze occidentali è infatti la preoccupazione maggiore del governo sovietico, in quanto tale riarmo costituisce, sul piano di forza su cui si sono posti i rapporti tra le grandi potenze, un serio ostacolo per i suoi programmi.

La nota consegnata alle tre potenze occidentali è in definitiva una nuova dimostrazione di tale preoccupazione dei sovietici ed un nuovo tentativo per ostacolare la realizzazione. L'azione della Russia si svolge su due piani. Mentre sul piano diplomatico prospetta la convocazione di una conferenza della pace, sul piano propagandistico preme su quei settori dell'opinione pubblica europea, particolarmente in Gran Bretagna, in Francia e nella stessa Germania, che sono contrari al progettato riarmo tedesco. La volontà anti-rimista del popolo germanico è stata confermata da ultimo nelle elezioni svoltesi qualche giorno addietro nelle regioni del sudovest della Germania occidentale e che hanno registrato un progresso dei social-democratici.

Nella misura in cui l'azione propagandistica si manifesta però inefficace agli effetti politici immediati, l'azione diplomatica assume maggiore consistenza. La nota di Mosca rientra in questo quadro. In definitiva l'Unione sovietica preferisce forse una Germania riunificata, anche se fuori della propria zona d'influenza, ad una Germania divisa, una parte della quale riarmata contro di essa. Le potenze occidentali dovranno tener conto di ciò e nell'interesse della stabilità europea e del governo sovietico in condizioni di dimostrare completamente sino a che punto sia veramente sincero il suo desiderio di concludere il trattato di pace tedesco. Il futuro della Germania rimane comunque legato strettamente al futuro dei rapporti tra le grandi potenze.

Infatti non esiste concetto alcuno di giustizia e nessuna legge umana può consentire che il fautore delle calamità od uno degli ispiratori del suo ispiratori e complici si sottraggano ad assumo il governo della diocesi del vescovo vittima delle calamità stesse, quale appunto il caso del vescovo Santin come dimostreremo.

Con l'esame del comportamento e dell'operato del vescovo Santin forniremo anche le prove del come egli risultò uno dei principali artefici dei mali che, prima e dopo l'ultima guerra, hanno tormentato e tormentano questa Regione e come a lui risalga la responsabilità dei manifestarsi di un fenomeno, da noi sconosciuto in precedenza, quello dell'anticlericalismo.

Non esiste inoltre principio alcuno di giustizia e nessuna legge umana può ammettere che l'autore delle calamità od uno degli ispiratori del suo ispiratori e complici si sottraggano ad assumo il governo della diocesi del vescovo vittima delle calamità stesse, quale appunto il caso del vescovo Santin come dimostreremo.

Con l'esame del comportamento e dell'operato del vescovo Santin forniremo anche le prove del come egli risultò uno dei principali artefici dei mali che, prima e dopo l'ultima guerra, hanno tormentato e tormentano questa Regione e come a lui risalga la responsabilità dei manifestarsi di un fenomeno, da noi sconosciuto in precedenza, quello dell'anticlericalismo.

Non esiste inoltre principio alcuno di giustizia e nessuna legge umana può ammettere che l'autore delle calamità od uno degli ispiratori del suo ispiratori e complici si sottraggano ad assumo il governo della diocesi del vescovo vittima delle calamità stesse, quale appunto il caso del vescovo Santin come dimostreremo.

Con l'esame del comportamento e dell'operato del vescovo Santin forniremo anche le prove del come egli risultò uno dei principali artefici dei mali che, prima e dopo l'ultima guerra, hanno tormentato e tormentano questa Regione e come a lui risalga la responsabilità dei manifestarsi di un fenomeno, da noi sconosciuto in precedenza, quello dell'anticlericalismo.

Non esiste inoltre principio alcuno di giustizia e nessuna legge umana può ammettere che l'autore delle calamità od uno degli ispiratori del suo ispiratori e complici si sottraggano ad assumo il governo della diocesi del vescovo vittima delle calamità stesse, quale appunto il caso del vescovo Santin come dimostreremo.

## I NUOVI COMITATI DELL'UAIS DI PIRANO AL LAVORO

## EMULAZIONE PER IL 1. MAGGIO

Sono stati smascherati gli emissari del C. L. N.

Giovedì e venerdì scorso hanno avuto luogo le riunioni di massa dei membri dell'UAIS nelle tre basi di Pirano, riunioni durante le quali si sono presentati dinanzi ai frontisti i nuovi comitati eletti nelle recenti assemblee generali.

Le riunioni sono state indette per discutere sulla gara d'emulazione in corso il 1. Maggio, compito che è attualmente d'attualità nel fronte. I frontisti di Pirano, dopo aver discusso a fondo sul lavoro da svolgere hanno elaborato un programma che comprende conferenze politiche e di cultura generale, lavoro volontario su obiettivi di carattere strettamente locale e che è stato approvato entusiasticamente.

Durante la discussione vari membri dell'UAIS sono intervenuti anche per stigmatizzare l'operato di alcuni elementi che percepiscono denaro dal CLN di Trieste per svolgere la loro opera detratrice fra la nostra popolazione. Tra essi sono stati citati Odoni Marzari direttore dell'Ufficio postale di Pirano, il quale oltre alla paga quale funzionario postale nel nostro Circondario, percepiva laute prebende anche dal CLN. Benvenuti Anita, impiegata del CPC, Giraldi Mario, dipendente come l'Odoni anche lui dell'Ufficio postale ed altri ancora che si sono fatti abbindolare da tipi come Benedetti Tarcisio, Lugnani, Pettenner Lucia, ecc., attualmente in stato d'arresto per il loro nefando operato.

Alle riunioni erano presenti anche alcuni di tali elementi pagati, che, come i nominati Giraldi Mario e Ben-

venuti Anita, hanno riconosciuto dinanzi alla massa le loro colpe e confessato la loro vergogna di essere stati al soldo del CLN, ed anche altri che, pur non essendo stati smascherati, come D'Avanzo Bortolo e Benvenuti Eleonora, in pubblico, hanno rivelato di loro iniziativa i legami con gli irredentisti di Trieste riconoscendosi colpevoli.

Il compagno Fragiaco Marco, presidente del Consiglio Operato dell'azienda «Acquedotti e bonifiche», ha fatto presente come il denaro che serviva a pagare gli emissari del CLN a Pirano sia stato estorto al popolo lavoratore italiano e come detti emissari, sullo stampo di Tarcisio Benedetti, operassero contro le conquiste dei nostri lavoratori, sfruttando le privazioni della classe lavoratrice italiana.

Anche il comp. Invernizzi Enrico, fondatore al Cantieri Piraanesi, e molti altri lavoratori e frontisti hanno avuto a dire parole di condanna per gli agenti del CLN.

A conclusione delle riunioni i membri dell'UAIS di tutte le basi hanno formulato la richiesta di punizione severa dei colpevoli maggiori, in specie di Benedetti Tarcisio, Pettenner Lucia, Lugnani ecc., decidendo inoltre di invitare nelle sedi dell'UAIS coloro che, pur ricevendo piccole somme di denaro, non svolgevano attività nemica, benché pure essi siano responsabili di aver formato la massa nella quale si nascondevano ed agivano i veri agenti della reazione.

## LA „PERLA“ DI TURNO DEL „COVO DI VIA CAVANA“

## DON MARZARI - «ANTIFASCISTA»

«L'accenno nel precedente articolo relativo al fatto che i dirigenti la bestarda Camera del Lavoro, sorta a seguito dei sindacati gialli creati da don Marzari in Trieste, erano anche membri dell'esecutivo di quel partito d'Azione nella cui sede in via delle Zudecche 2 (dove in seguito si era annidato ugualmente lo spurco C.L.N. dell'Istria, di cui parliamo quando dimostreremo quali sono in Trieste i peggiori nemici del popolo italiano e degli italiani della nostra Regione, contribuendo, con la nostra documentazione, a far sì che la storia il bolli col marchio dell'infamia come tali) nella cui sede, ripetiamo, erano custodite le bombe da lanciare contro i comiti dei lavoratori e gli esponenti per gli atti terroristici contro le sedi delle organizzazioni democratiche popolari — non esclusi, naturalmente, i circoli di cultura — quell'accenno ci ricorda la grottesca e pucciniana farsa, incensata dai predetti dirigenti e membri quando venne celebrato il processo per la illegale detenzione di quel deposito di bombe, munizioni, esplosivi ed articoli.

Fu allora che questi emeriti campioni dell'italianità posarono a più riprese, di fianco e di profilo, cioè in tutti i sensi, davanti una legione di obiettivi fotografici, per poi figurare nei comiti e lunghi metraggi come gli eroi in catena (si erano fatti applicare le manette al polsi per quello scopo dai camerati della Polizia Civile) del riscatto di Trieste e per essere immortalati nei libri di testo delle scuole della eresia Italia quali «vittime del nuovo tempo servaggio, imposto alla città martire a seguito di una sconfitta derivata dall'Italia dalla felle di un Re e dal tradimento di un suo maresciallo ambizioso e non già da fatti d'arme.

Infatti — essi aggiungono — lo spirito e lo stancio combattivo delle quadrate legioni del Duce invitate erano tali (come lo sono oggi quelli delle «divisioni in piena maturità bellica» del «Giornale di Trieste») da poter imporre la «pace eterna» (o meglio, come dice Dante, nella lingua che il vescovo Santin ha giurato di usare sempre, facendo del «cul trombettista») da poter assordare ed aspettare tutto il mondo.

(Ad ogni buon conto avvertiamo i signori de «La Prora» e de «L'Arena» che in questo caso non si tratta di un refuso di stampa, come quello dell'«Esecutore di Salomone», ma di un autentico «cul trombettista».)

Ma dove meglio rifiuta la «temperanza» di questi «eroi» e degni Italiani di Mussolini (allevati nella defezione della «Patria immortale» col fascismo «dio stramaleddo» gli inglese) che ha fruttato all'Italia l'impero del «Re di Giuda» e il «dominio sul mare» e fra i quali premeva già quel rag. Elio Geppi — che, rosso di capelli e strabico d'occhi, quando lo si vede, presenta le stesse caratteristiche del famoso don Bekar — fu nell'aula della Corte Superiore

(Continua nel prossimo numero)

# Gioacchino Sterle

Con la tragica e improvvisa fine di Gioacchino Sterle il nostro Partito ha perso un figlio fedele, un lavoratore indimenticabile, un combattente per la causa del Partito, del popolo, del socialismo.

Sterle Gioacchino è e rimarrà nel nostro Partito, in particolare modo nella sua organizzazione di Umago, un esempio luminoso di modestia, onestà e instancabilità, un esempio di sincero amore per Tito, per il popolo e il Partito.



Bule e della città di Umago che gli hanno tributato un devoto ossequio. Jukić Ivan

La sua lettera di commiato dal Partito, scritta dinanzi alla morte, rappresenta la condanna d'incoscienza di membro di Partito che gli si affligge e la mancanza di forza per superare le difficoltà personali di carattere familiare.

La morte di Gioacchino Sterle ha profondamente addolorato il nostro Partito, i genitori, la famiglia, il popolo del distretto di

# CONCORSO PER OLIVICOLTORI

Del complessivo 3.688.000 di din. stabiliti dal C.P.C.I. per il concorso a premi, indetto, come noto, dall'Istituto per l'incremento dell'economia allo scopo di favorire lo sviluppo dell'agricoltura, 100.000 sono destinati agli olivicoltori.

Tale somma verrà suddivisa in 30 premi, ripartiti come segue: 1 premio da 10.000 din per 200 nuove piante sistemate in lega montagnosa o terreni incolti (terrazze), 4 premi da 5.000 din per oltre 100 nuove piante alle medesime condizioni, 10 premi da 4.000 din, per oltre 100 nuove piante sistemate in lega di terreno varia, 15 premi da 2.000 din, per oltre 51 nuove piante poste in qualsiasi lega.

Le condizioni richieste per il concorso sono:

a) Il concorrente deve provvedere alla piantagione di almeno 50 nuove piante. Nell'assegnazione dei premi sarà tenuto conto della lega del terreno.

b) Le piante devono essere interrate secondo i dettami della tecnica agronomica moderna (la preparazione del terreno deve essere preventiva, la dimensione delle buche deve essere di 1,5 x 1,5 x 0,50 m, ecc).

c) I concorrenti devono presentarsi al C.P.C.I. ai Consigli distrettuali per l'agricoltura o all'Istituto per l'incremento dell'economia allo scopo di fornire i dati necessari.

d) Il termine utile per la piantagione è stabilito entro il 15 aprile p. v. Parallelamente a ciò il concorso prevede l'assegnazione di 100.000 din. per premi ai coltivatori di viali, premi che saranno suddivisi come segue: uno da 50.000 din, un secondo da 30.000 din ed un terzo da 20.000 din.

I concorrenti devono soddisfare alle seguenti condizioni:

a) I coltivatori di viali, che abbiano la necessaria abilitazione professionale, devono presentarsi all'Istituto per l'incremento dell'economia onde ricevere istruzioni più dettagliate.

b) L'Istituto per l'incremento dell'economia si impegna ad acquistare, in un periodo di tempo stabilito reciprocamente, una data quantità di piantine.

c) I concorrenti che non si attennero alle istruzioni ricevute non potranno concorrere ai premi, tuttavia, previa approvazione dell'Istituto per l'incremento dell'economia, potranno vendere i loro prodotti ai frutticoltori ed agli olivicoltori a prezzi prestabiliti.

d) Il termine utile per l'impianto dei viali verrà stabilito d'accordo fra il concorrente e l'Istituto per l'incremento dell'economia.

# L'ASSEMBLEA ANNUALE DELLA FILIALE SINDACALE

# Il collettivo della «Arrigioni» dinanzi ai nuovi compiti

Necessità sviluppare l'attività culturale e ideologica e ottenere una maggiore fusione fra il comitato sindacale e i lavoratori

La filiale sindacale della fabbrica Arrigioni di Isola ha tenuto la propria assemblea annuale. Se all'attività dei sindacati di fabbrica si vuol dare una valutazione seguendo i metodi scolastici e sulla scorta dei dati emersi all'assemblea annuale, questi se la caverebbero per il rotto della cuffia con un sufficiente.

A parte i successi di carattere generale, comuni a tutta la nostra classe operaia e di conseguenza frutto del lavoro anche di questo collettivo che è uno dei maggiori del nostro circondario, prendendo come campo di esame esclusivo il lavoro di competenza del comitato di fabbrica, vedremo che qualcosa si è pure fatto. Rappresentano una attività concreta del comitato le sue 29 riunioni nelle quali sono stati trattati problemi organizzativi interni, la disciplina lavorativa e l'aiuto al Comitato amministrativo, ecc. Naturalmente, confrontando il numero discreto di 29 riunioni con i risultati pratici che sono stati ottenuti, si poteva ottenere, dovremmo trattare una buona parte di queste riunioni con un vecchio proverbio serbo che tradotto letteralmente dice: «abbeverare la paglia vitata, o, per essere meglio ambientati, schiacciare non far fruttare». E' facile dedurre che queste riunioni non hanno avuto una studiata preparazione, conclusioni concrete e

suddivisione degli incarichi e responsabilità individuali per la loro realizzazione.

All'attività della filiale dobbiamo registrare il 94% degli iscritti ai sindacati, il pagamento regolare delle quote, le riunioni di massa in occasione delle festività, le 10 riunioni con i fiduciari dei gruppi sindacali, un certo sviluppo della tecnica popolare, concretatosi con l'iniziativa per la costruzione di cinque beccaccini, il lavoro volontario per gli addoppi in occasione delle festività, soddisfacenti risultati nella raccolta pro Capodistria del bambino, pro sinistrati della Slovenia e così via. Insomma, la filiale ha dimostrato di esistere, comunque la sua attività non è stata tale da farsi sentire in tutto il collettivo nel modo sperante a una organizzazione della classe operaia.

In un punto della relazione del comitato sindacale si afferma: «abbiamo trascurato l'evidenza ed il collegamento con la direzione del personale, e forse, ciò che è più grave, non abbiamo sempre partecipato e delo il nostro parere sui licenziamenti o assunzioni». E' un'autocritica esatta e noi vi aggiungiamo che questo collegamento era tanto più necessario poiché proprio nella questione dei licenziamenti, nonostante la buona fede della direzione, possono succedere le mag-

giori infrazioni legali per le quali non si accenna alla partecipazione dell'organizzazione sindacale, ma un suo energico intervento per il rispetto della legalità.

Ritogliando la relazione presentata dal comitato, appaiono evidenti alcune lacune nella stessa. Difatti, non si accenna alla partecipazione dell'organizzazione sindacale alla categorizzazione delle paghe, alla determinazione delle norme, la sua attività nell'organizzazione del riposo ecc. In un anno di attività e per un collettivo quale è la fabbrica Arrigioni non crediamo che con le assicurazioni sociali non sia avvenuta nemmeno una vertenza individuale per la quale non sia stato necessario un intervento sindacale. Anche se la partecipazione sindacale a questa attività fosse stata nulla, bisognava dirlo, poiché sono problemi che toccano direttamente gli operai e, di conseguenza, l'organizzazione sindacale non può estraniarsi dalla loro soluzione.

Il bilancio dell'attività sindacale alla fabbrica «Arrigioni» assume un carattere particolarmente negativo nell'attività di elevamento politico-ideologico e culturale generale degli operai come nell'organizzazione del loro svago, trattenimenti danzanti a parte. Tale nostra impressione negativa viene corroborata dal fatto che il collettivo possiede a tale scopo una notevole base materiale: angolo rosso, biblioteca e delle maestranze in grado di conseguire, specie nel campo culturale artistico, dei risultati di notevole entità (basti mettersi di buzo buono. Un coro dell'«Arrigioni» potrebbe, ad esempio, avere una notevole proprietà e altrettanto la filodrammatica).

La mancanza di un lavoro educativo generale si fa particolarmente sentire. In fabbrica esistono ancora due operai analfabeti. Nel mentre il lavoro politico-ideologico può essere condotto mediante conferenze più frequenti (non solo celebrative come è stato fatto) il lavoro educativo deve essere più sistematico perché è esso, per appunto, che rappresenta la maggior pietra d'ostacolo alle altre iniziative nel campo culturale.

Diremo, per concludere, che l'attività di svago, con una sola gita tenuta, rappresenta proprio il minimo che il collettivo dell'«Arrigioni» abbia potuto fare. D'altra parte, con tanti giovani d'ambro e sessi che abbiamo visto all'assemblea, molto vasta potrebbe essere l'attività sportiva specie nella pallacanestro e pallavolo.

Solo irrandiamo la sua attività in tutti i suoi settori e tenendo un contatto continuo con le maestranze, il nuovo comitato della fabbrica potrà agli inizi del '53 meritarsi, invece di un sufficiente, un lodevole, dato spontaneamente dai suoi membri.

# PROGRAMMA DI LAVORO al CIGP di Capodistria

Nella scorsa settimana si è riunito il neo-eletto consiglio direttivo del Circolo Italiano di Cultura di Capodistria per procedere alla assegnazione delle cariche sociali e alla stessa del piano di lavoro.

Alla presidenza e alla vice-presidenza sono stati eletti rispettivamente compagni Scopri e Grla Dario Scher e stato riconfermato all'umanità della segreteria. A membri della segreteria sono risultati eletti i compagni Bastelli, Giorgi, De Nino, Crolini Elia e Romeo Scher, cassiere.

La pianificazione del lavoro, da svolgersi a conclusione del primo trimestre e durante il secondo di quest'anno, prevede tutta una serie di manifestazioni oltremodo encomiabili. Fra l'altro, è stato deciso che la filodrammatica del circolo rappresenterà entro il 1. maggio due lavori sulle scene cittadine. In occasione della festa dei lavoratori sarà allestita nei locali del circolo una mostra fotografica ed organizzato un piacevole trattamento.

# Conversazioni sindacali cittanovevensi

— Guarda la giù cosa fanno quelli della «Sardella»!

— Siamo troppo in alto, qui al C.P., non si vede bene, le persone sono piccole. Ah ecco qualcosa distinguibile. Sembra che tengano una riunione sindacale.

— Comuni mortali! Riunione sindacale? Che cos'è?

— Se non lo sai tu, che sei presidente dei nostri sindacati, come posso saperlo io, povero segretario.

— Presidente? Ah già mi ricordo, un anno fa, l'elezione, gli impiegati sieme, le votazioni... Epoca remota! Riunione sindacale? Quisquillie! Non è per noi. Passa avanti, del Comitato Cittadino nostri assai. Guarda cosa fanno quelli dell'«Ante-nale»!

— Sembra che abbiano il riposo. Uno sta andando da operaio a operaio e prende qualcosa. Non distinguo! Dammi il binocolo! Ah ecco! Sta raccogliendo i contributi sindacali.

— Ma va là! Che cosa vuoi che siano per noi 50-60 dinari di contributi! Passa avanti! Guarda la mattonera.

— Studiano qualcosa.

— Noi ne sappiamo abbastanza! Siamo impiegati del Comitato Popolare Cittadino. Questo basta! Pianta il binocolo. Che cosa sono queste carte?

— E' una circolare con le istruzioni per le assemblee annuali delle filiali sindacali. Bisogna convocare la nostra.

— L'assemblea si, questa corrisponde già al nostro rango. Però più tardi. Faremo una bella relazione sul ruolo generale dei sindacati nell'edificazione del socialismo e inviteremo anche le altre filiali perché imparino da noi.

# L'INTERVISTA DEL COLONNELLO STAMATOVIĆ In difesa degli interessi della popolazione

La nuova ordinanza sulla circolazione monetaria

In relazione alla promulgazione dell'ordinanza dell'Amministrazione militare dell'Armata Jugoslava per la zona jugoslava del TLT, per effetto della quale il dinaro viene ad essere in questa zona l'unico mezzo di pagamento, il corrispondente della «Politika» a Capodistria ha pregato il comandante dell'Amministrazione militare dell'APJ di rispondere ad alcune domande.

Il comandante, colonnello Miroš Stamatović ha risposto come segue alle domande rivoltegli:

D: Quali motivi hanno indotto l'Amministrazione militare Jugoslava ad emanare l'ordinanza in base alla quale il dinaro viene quale unico mezzo di pagamento nella zona jugoslava del TLT?

R: Come noto, l'Amministrazione militare dell'APJ della zona jugoslava del TLT ha introdotto in questa zona il dinaro, quale mezzo di pagamento già nel mese di luglio dell'anno 1949 poiché il Governo italiano non ha fornito come avrebbe dovuto in base al trattato di pace, la propria valuta per l'intero Territorio Libero di Trieste.

Il Governo della RFPJ ha concesso già nell'anno 1949 all'Amministrazione militare un prestito ammontante a 590 milioni di dinari per cui sin d'allora sono state realizzate le condizioni perché il dinaro divenisse mezzo di circolazione e di pagamento nella zona jugoslava del TLT. La lira si poteva ricevere per i fabbisogni economici solo attraverso il clearing economico scambio merci con la zona anglo-americana del TLT, per cui appare evidente che tali mezzi erano limitati ed insufficienti per un normale funzionamento della vita economica nella zona jugoslava del TLT. Dopo l'introduzione del dinaro la lira veniva usata nella zona «B» per speculazione economica e contrabbando, per minare il valore del dinaro ed il consolidamento dell'economia, nonché per finanziare nel Territorio attività sovversive.

Con l'ordinanza, emanata dall'Amministrazione militare nel febbraio 1952, nel consolidamento economico si è posto fine alla tolleranza di tale situazione ed il dinaro è stato proclamato unico mezzo di pagamento nella zona jugoslava del TLT. Tutte le rimanenti valute possono venire liberamente importate ed usate purché vengano cambiate in dinaro presso i cambiavalute locali.

Con queste misure la lira non viene ad essere posta in posizione ingiusta rispetto alle altre valute, né vengono ad essere danneggiati gli interessi della popolazione della zona «A» del TLT, bensì vengono ad essere unicamente colpiti i contrabbandieri, gli speculatori e coloro che si occupano in questo territorio di affari poco puliti. Gli abitanti della zona «B» possono importare le lire guadagnate e mutarle in dinari poiché la parità del dinaro, rispetto alla lira, è favorevole con riguardo al rapporto complessivo dei prezzi e delle prestazioni che costituiscono il tenore di vita nell'una e nell'altra zona. Gli abitanti della zona «A» del TLT possono liberamente importare lire in zona «B» e farne uso (dopo il cambio in dinari) e possono riportare indietro le lire non spese. Con le suddette prescrizioni vengono ad essere concesse alcune agevolazioni nei trasporti di merce per i fabbisogni individuali.

Dai dati censiti risulta che questa decisione dell'Amministrazione militare dell'APJ è economicamente giustificata, condizionata ed indispensabile nonché intesa a tutelare gli interessi della popolazione della zona del TLT.

D: Quali ripercussioni avrà questa misura nella situazione economica della zona jugoslava del TLT?

R: Come è già stato rimarcato, questa misura è stata emanata per ragioni economiche ed indubbiamente essa influirà positivamente sul consolidamento della situazione economica in questo territorio. Accanto alle altre misure introdotte dal Potere popolare in questo territorio, l'introduzione del dinaro quale unico mezzo di pagamento contribuirà alla stabilizzazione del valore del dinaro e al consolidamento del suo potere d'acquisto per la popolazione liquiderà il contrabbando e la speculazione e, nel settore valutario, liquiderà il cambio illecito che favoriva gli speculatori e danneggiava il popolo lavoratore.

La situazione economica in questo territorio. Accanto alle altre misure introdotte dal Potere popolare in questo territorio, l'introduzione del dinaro quale unico mezzo di pagamento contribuirà alla stabilizzazione del valore del dinaro e al consolidamento del suo potere d'acquisto per la popolazione liquiderà il contrabbando e la speculazione e, nel settore valutario, liquiderà il cambio illecito che favoriva gli speculatori e danneggiava il popolo lavoratore.

D: E' connessa a questa Ordinanza la recentissima riduzione dei prezzi di alcuni articoli?

R: L'ulteriore riduzione dei prezzi dei generi alimentari e dei prodotti industriali, attuata all'inizio del marzo di quest'anno, non era collegata all'emanazione di questa Ordinanza. Alla riduzione dei prezzi hanno contribuito la cura e l'aiuto del Governo della RFPJ per la popolazione di questo territorio e questa riduzione influirà positivamente sul tenore di vita della popolazione locale, sul suo potere d'acquisto e contemporaneamente sulla stabilità del dinaro.

D: Che ne pensate, compagno comandante, sulla campagna che certa stampa triestina sta conducendo in relazione a questa Ordinanza?

R: Certi giornali triestini conducono già da anni una campagna sistematica e quotidiana contro tutte le misure attuate nella zona jugoslava del TLT, nonché contro la Jugoslavia in genere. In questa campagna essi, di consueto, non tengono conto dei fatti, né del prestigio della stampa, bensì calunniando, avventano sistematicamente l'atmosfera, fomentano lo sciovinismo ed attaccano ogni misura presa nella zona «B», per quanto vantaggiosa essa sia per la popolazione. La campagna condotta in questi ultimi tempi sulla stampa contro le sud-

dette misure dell'Armata militare Jugoslava, è soltanto la continuazione di una campagna di pressione sistematica che non giova a nulla, bensì smaschera soltanto il volto di coloro che commentano malintenzionatamente e, in maniera falsa, anche le misure più vantaggiose emanate nell'interesse del popolo.

# DAL 30 MARZO AL 6 APRILE LA SETTIMANA DELLA STAMPA

La nostra stampa, democratica nel vero senso della parola, è stata nella lunga storia della sua esistenza, sempre un valido aiuto alle aspirazioni delle masse lavoratrici, la tribuna di queste, il suo informatore quotidiano ed obiettivo, il più valido fattore nel suo elevamento culturale ed educativo. Queste le ragioni per cui i lavoratori hanno sempre, appoggiato e divulgato la loro stampa facendo sì che potesse penetrare in ogni casa e svolgere il ruolo che il movimento rivoluzionario le affidava.

Oggi la tradizione rivoluzionaria, caratteristica della nostra stampa democratica, ha avuto un nuovo contenuto, derivante dal rivolgimento creato dalla rivoluzione sociale con la conquista del potere. Questo contenuto si esprime nella lotta in campo economico che i combattenti di ieri conducono per arrivare alla stessa meta: la creazione del socialismo.

Appunto perché anche oggi la nostra stampa continua ad appoggiare la lotta e le aspirazioni delle masse è in queste ch'essa deve trovare il maggiore sostegno morale e materiale, continuando le gloriose tradizioni del periodo prebellico e della lotta di liberazione.

Alta continuità di questa tradizione contribuirà anche la «Settimana della stampa» che il Comitato Circondariale dell'UAIS organizza dal 30 marzo al 6 aprile p. v.

Questa si propone di risolvere, mediante un'azione generale di tutte le organizzazioni base dell'UAIS, alcuni problemi riguardanti la nostra stampa, tra i quali primamente quello della diffusione e distribuzione. La diffusione riguarda principalmente gli organi centrali: «Borba», «La Voce del Popolo», «Vjestnik», «Slovenski Poročevalac» che, come quotidiani, non hanno nel nostro circondario ancora una vasta diffusione benché la loro lettura sia importante dal lato dell'acquisizione delle informazioni e delle notizie che i lavoratori della R.P.F.J. conseguono nella lotta quotidiana per l'edificazione del socialismo e, quanto riguarda i villaggi e le località più lontane, è un problema

che riguarda tutta la nostra stampa, quindi incluso il nostro settimanale e i fratelli «Slovenski Jadrani» e «Hrvatski Glas» che escono nel circondario. I ritardi nella distribuzione, o addirittura i mancanti arrivi sono oggetto di continue lagnanze che ci pervengono dalle località lontane dai centri maggiori. Tali ritardi e mancanti arrivi costituiscono un grave ostacolo a una maggiore diffusione della nostra stampa, quotidiana e settimanale, proprio fra la popolazione che più ne avrebbe bisogno non solo come mezzo informativo, ma anche come mezzo educativo.

Accanto a questi problemi di cui, di volta in volta cercheremo di indovinare la soluzione, — che però spetta in primo luogo alle organizzazioni di base, secondo le specifiche condizioni delle loro località — la «Settimana della Stampa» si ripropone di far conoscere di più, mediante una azione propagandistica generale, con conferenze, lezioni, contatti individuali, visite teatrali, alla tipografia, ecc. il ruolo, le funzioni della stampa e del giornalismo in genere e, di riflesso, di aumentare i lettori, gli abbonati, i collaboratori affinché tale ruolo e la stampa in genere si perfe-

zioni maggiormente, diventando ancor più la tribuna delle masse popolari per il socialismo.

# PRO SINISTRATI DELLA SLOVENIA

Le cooperative del distretto di Capodistria hanno devoluto, con nobile gesto, a favore dei sinistrati della Slovenia i seguenti importi: Federazione distrettuale cooperative di Isola din. 100.000; Cooperativa agricola di Capodistria din. 50.000; cooperativa di Ancarano 25.000; cooperativa di Pobjegi din. 30.000; cooperativa di S. Antonio din. 20.000; cooperativa di Costobona din. 20.000; cooperativa di Srednja din. 10.000; cooperativa di Decani din. 30.000; cooperativa di Sinciole din. 30.000; cooperativa di Citanova din. 40.000; cooperativa di Scioffe din. 10.000; cooperativa di Bencocci din. 40.000; cooperativa di S. Lucia din. 50.000; cooperativa fidejarni Capodistria din. 10.000.

La popolazione di Ancarano, tramite la propria organizzazione di base dell'UAIS, ha offerto: 98 kg. di farina bianca, 13 kg. di lardo, 26 kg. di patate, 2 kg. di fagioli, 18 kg. di frumento e 28 uova.

# L'ELETTRIFICAZIONE DELLA NOSTRA CAMPAGNA

# Portare la luce anche nel più remoto villaggio

Dall'opera delle organizzazioni di base dell'UAIS dipende la vastità dei lavori

L'anno corrente possiamo definirlo un anno decisivo nell'elettrificazione dei villaggi del nostro circondario. Il potere popolare si propone di elettrificare una serie numerosa di villaggi come primo passo verso l'attuazione completa del principio: in ogni casa del circondario deve splendere la luce elettrica.

Viene ad attuarsi così una delle aspirazioni decennali dei contadini delle nostre campagne che possono realizzarla solo oggi, dopo le vane promesse dei passati regimi, con il fraterno aiuto del potere popolare cui sta a cuore il benessere di tutta la nostra popolazione e l'elettrificazione va qui intesa, non solo come fonte di benessere economico, ma in un senso molto più vasto, cioè anche come fonte di elevamento spirituale.

Abbiamo detto di fraterno aiuto poiché la costosissima opera, per limitate possibilità di bilancio, non potrà essere integralmente coperta coi fondi statali, ma si renderà indispensabile un notevole contributo delle popolazioni beneficiate, sia in mezzi finanziari che in manodopera volontaria.

Dato che l'opera è profondamente sentita dalla popolazione, questa risponde con entusiasmo all'invito del Potere popolare e, già nella sua fase iniziale, l'azione per l'elettrificazione dei villaggi viene contrassegnata da esempi che, se seguiti, potrebbero anche aumentare il numero dei villaggi previsti per l'elettrificazione e accelerare la

conclusione di questa benefica opera. Tra questi esempi sono da citare gli abitanti dei villaggi di Covri e Cattunari nel vertenegliese che, con l'esportazione del vino, resa possibile dal potere, si sono procurati le valute necessarie per l'acquisto del trasformatore e degli altri materiali, che da soli hanno procurato i pali e che, con il lavoro volontario, effettueranno il loro impianto. Praticamente Covri e Cattunari porteranno la luce elettrica nelle proprie case quasi a proprie spese. Ugualmente dobbiamo citare la frazione di Vanganel, Bonini, la cui popolazione ha da sola installato tutta la rete a bassa tensione ed il trasformatore. Di contro abbiamo gli abitanti di Marusici che non sono propensi a contribuire nella misura necessaria e indispensabile affinché tutto il programma dell'elettrificazione possa venir realizzato.

Il Comitato Popolare Distrettuale di Bule prevede l'elettrificazione dei villaggi di Materada, Castel Vancari, Marusici, Castagna, Covri, Serbani, Merisce, Oscurus, S. Lorenzo, Madonna del Carso, Bilball. L'elettrificazione di tutti questi villaggi potrà essere portata a termine, beninteso, se la popolazione sarà il contributo previsto dallo stesso comitato e che varia, a seconda del costo dell'impianto che, in qualche caso, è ad alta tensione e delle possibilità economiche dei singoli villaggi. Se tale contributo venisse, ad esempio, a mancare nella sua totalità, allora si potrebbe

eretturati al massimo l'elettrificazione di tre o quattro villaggi. Ne consegue l'importanza dell'opera chiarificatrice e di convinzione che le singole organizzazioni di base del Fronte devono svolgere in tale senso, onde sia possibile elettrificare non solo i villaggi previsti, ma anche qualcuno di quelli che sono stati esclusi dal piano e che protestano ad alta voce, come ad esempio, Daila, per tale esclusione.

Nell'includere nel piano i villaggi summenzionati (ai rimanenti non possiamo dire altro che di pazientare poiché verrà anche il loro turno) il C. P. D. di Bule ha seguito un principio esclusivamente economico, dando la precedenza ai villaggi dove l'energia elettrica si rende indispensabile anche per una concreta attività economica ivi esistente, com'è il caso di Marusici per la cava. San Lorenzo per il carico della bauxite ecc.

Nel distretto di Capodistria si è appena ora affermato il principio della precedenza. Esistevano due tendenze, una che propendeva per l'elettrificazione dei villaggi che sono in grado di dare un maggiore contributo, cioè i più ricchi, l'altra che tendeva a dare l'elettricità ai villaggi che hanno maggiormente sofferto le conseguenze della lotta e che sono in gran parte economicamente poveri, quindi impossibilitati a dare un maggiore contributo. E' prevalsa la seconda umaneamente più giusta, ma che richiederà maggiori uscite dal bilancio, tanto più che la maggior parte dei lavori attuabili dalla mano d'opera volontaria sono stati effettuati già lo scorso anno. In base a questo principio si prevede l'elettrificazione di Dvori, S. Antonio, Turchi, Gregori, Leparo, Cavalli, Polok, Castabona, Puzolè, Planjave, Carcase e S. Pietro con le casine nei dintorni. Il costo complessivo, preventivo per l'impianto di queste reti, ammonta a 22 milioni circa, che non è una cifra indifferente per cui anche qui si renderà necessaria la massima cooperazione e spirito d'iniziativa della popolazione per alleviare la spesa.

Ogni sforzo in questo senso non sarà vano poiché la luce del progresso in ogni casa remota del nostro territorio premierà tutte le fatiche.

Ascoltate ogni martedì e giovedì alle ore 15.15 le lezioni del corso di lingua slovena trasmesse da Radio Trieste zona Jugoslava.



Il feretro di Gioacchino Sterle

# All'ombra della «Bavenna» ovvero Maria magnadischì

«Ah! ecco cercavo proprio qualcuno, signora Peppina. Non era ancora a Trieste? Vedesse che differenza! A parte le bestie, ma benedetta sia affa epizootica! Come daltà notte al giorno! Ma no, non in piazza Unita! Non la capisci! Ai blocchi! La se immagini che quel mio non mi ha nemmeno guardato per dirmi che son bella. Ah, ma fa niente! Mi me basta il mio povero mari. I' guò un naso formidabile questi nuovi doganieri. Altroché difesa, poverini! no i gaeava pratica e ne faceva perdere tempo a noi e a loro con tutte quelle visite. La se immagini: passa l'Amalia, avanti, passa la vecchia signora Anna, avanti, te vien la Giovannina pininese, tac, come che i savveria, s'accomodi signora per la visita. Ah, per mi si vede che vado trovar la sorella sposata a Trieste. Son det veri bell... come si dice quella parola in inglese, gen... non me vien, insomma, ma fa niente, in gamba i ze. Che cosa è successo dalla Giovannina? Niente. Portava un cinque ori, qualche chilo di salsicce, un litro di grappa e altre piccolesse. Per vender al Ponte Rosso, signora Peppina. Qua te ciapa per il collo qualche smorfiosa che vol graver calze nylon. Si ricorda come bisognava preparar per aver le lire per uno a uno e anche più, quando a mia suocera dovevo comprar i salì fadati che qua non se trova. Ben ghe sta. Adesso neanche a 45 ghe li prendemo. Chi si arvischia, signora mia, a portarli oltre il blocco. A mi me se vedessi sulla faccia. Ma che ridate a Trieste con quel litro di grappa! Trecento lire de dazio la doveva pagar! Bon che

no ghe lassa portar la carne, se no, se zabaze le ne suddassi le macellerie. Mama mia, quella conriera a Smedella è la mia! Deventanti al naso me ze filada. Peppina signora Peppina che la va via, se no la me contassi ancora qualcosa. Ah, ma fa niente. Troverò ben mi qualcuno. Buon giorno signora Anita! La sa... arriveresti signora Peppina...»

# NOTIZIE BREVI

Il consiglio per l'economia presso il Comitato Circondariale ha stabilito i nuovi prezzi per le prestazioni alberghiere e turistiche nel nostro circondario.

I nuovi prezzi per i turisti della nostra zona e della Jugoslavia variano da 410 a 810 dinari al giorno per pensione completa, mentre per i turisti esteri i prezzi variano da 810 a 1.410 che considerata la nuova parità del dinaro, sono prezzi di assoluta concorrenza nei confronti di analoghi alberghi italiani, svizzeri e austriaci.

Il 13 cor. una motocicletta, guidata da Grande Arturo di Trieste, si scontrava, a forte andatura, nel centro di Verteneglio, contro l'autocarro, guidato da Romano Palas di Verteneglio, proveniente da Citanova. Nell'urto, il Grande riportava ferite multiple in tutto il corpo e durante il suo trasporto all'Ospedale di Isola cessava di vivere.

Gli organi della Difesa hanno attribuito la causa dell'incidente alla forte andatura della motocicletta del Grande stesso.

# CORSO DI TAGLIO a Capodistria

Si è concluso in questi giorni a Capodistria il corso di taglio femminile, aperto lo scorso novembre a cura della locale Camera Artigiana. Nel nostro distretto ciò rappresenta la prima iniziativa intrapresa nel campo della preparazione professionale della donna. A Bule, invece, corsi simili sono praticati da tempo con notevole successo. E' augurabile che anche Isola, Pirano e altre località del Circondario ne seguano l'esempio.

Al corso, che tenutosi a Capodistria, hanno partecipato 13 donne in prevalenza giovani. Le lezioni, della durata di due ore settimanali, si sono svolte con unanime soddisfazione, sotto la direzione del compagno Marino Gobbo. Alle partecipanti verrà rilasciato un attestato di profittevoli risultati raggiunti.



Dopo la fatica di quattro mesi ecco i corsisti riuniti dinanzi all'obiettivo fotografico.

# LA CULTURA SOCIALISTA E I LAVORATORI DEL NOSTRO CIRCONDARIO

L. Il Circondario dell'Istria ha bisogno di federali ai banchi della cultura socialista. Questa preposizione può essere la scelta definitiva della situazione culturale del nostro Circondario. L'oscurantismo, l'incertezza dei passati regimi e addirittura una nefasta politica di snazionalizzazioni hanno determinato la cristallizzazione di una mentalità arretrata e piena di pregiudizi. In altri termini, non è mai stata data alla popolazione della zona la possibilità di incontrarsi con vaste e democratiche correnti culturali; ma questa gente, a onta della tanto strombata civiltà millenaria di Roma, aveva potuto ottenere scuole, enti, manifestazioni culturali sane che liberamente la elevassero.

Così il compito che si presentava alle nostre istituzioni popolari all'indomani della caduta del fascismo non era nient'affatto facile. Bisognava prendere coraggiosamente in mano i numerosi e intricati problemi della cultura nel Circondario, diletarsi, riprenderli dalle fondamenta. Meglio ancora: creare del tutto la base per erigere l'edificio della cultura socialista.

Non va sottovalutato, ora, tutto quello che in questo senso è stato fatto. Se non ci si può esprimere con «bene, benissimo» neppure è da dire, «male». Le difficoltà obiettive contingenti da superare sono state e sono enormi. Certo, che bisogna potenziare e rendere più proficua la nostra attività in questo campo.

Scuola a parte, che è una cosa tutta a sé, ci interessa esaminare l'attività culturale che enti e istituzioni svolgono nell'ambito della vita collettiva. Fra tutte le altre istituzioni, spetta in primo luogo alle organizzazioni sindacali di curare l'elevazione culturale dei lavoratori. Così le filiali sindacali degli enti e delle aziende sono chiamate a svolgere una funzione di importanza capitale. L'elevazione politico-ideologica ne è il punto principale. Ed invero sono stati creati i presupposti materiali e organizzativi perché essa potesse aver luogo a seconda delle particolari possibilità e condizioni. Concretamente, le filiali sindacali hanno ritenuto di formare nel proprio seno dei gruppi di studio che si riunissero ed esaminassero un dato problema politico-ideologico sulla scorta di opere socialiste. Sono stati organizzati inoltre conferenze e dibattiti.

I risultati raggiunti da certe filiali sindacali indicano che il sistema è buono. Ad esempio, i dipendenti dell'Acciaia, della Pubblica di Bule e Capodistria hanno svolto veramente proficua attività. Dove il lavoro ha lasciato a desiderare, le cause vanno ricercate nella mancanza di testi e pubblicazioni politico-ideologiche, nella discontinuità delle conferenze, nella imperizia di certi compagni preposti a guidare i gruppi di studio. Considerato che non è poi difficile, ove ci sia un vero interessamento, giungere a tenere conferenze e riunioni di studio in maniera sistematica, rimane da risolvere come procurarsi i testi mancanti. Ebbene, ci viene assicurato che a Fiume ci sono un numero sufficiente di pubblicazioni marxiste-leniniste e comunque socialiste in lingua italiana, e non si comprende perché ancora non si sia provveduto a richiederli. Giria-

mo per competenza la cosa al Comitato Sindacale Circondariale.

L'attività artistico-culturale dovrebbe poggiare su filodrammatiche, complessi corali, gruppi folcloristici, manifestazioni. Purtroppo essa non si è affatto sviluppata nelle filiali sindacali. Più semplicemente non esistono filodrammatiche, complessi corali, ecc. Eppure diverse aziende hanno il loro «angolo rosso», cioè il club della filiale sindacale; e non è da parlare, almeno in questi casi, di mancanza di locali adeguati. Allora?

Il lavoro artistico-culturale viene quasi esclusivamente svolto dai circoli di cultura sia italiani che sloveni e croati. Questi circoli hanno polarizzato intorno a sé i lavoratori. Ed è logico, in quanto i circoli di cultura hanno maggiore possibilità di sviluppo e di lavoro che non le filiali sindacali. E' anche giusto che quest'ultima siano il vivaio dei circoli, che rappresentano tutta una località o cittadina. E' altrettanto logico, ad ogni modo, che i collettivi delle maggiori aziende o più collettivi uniti possano benissimo reggere il passo dei circoli. Qui si trova l'unica via di soluzione del problema di far consistere l'attività del circolo e insieme quella delle filiali sindacali: e finalmente è stata decisa la formazione di gruppi artistico-culturali tra gli elementi di più collettivi uniti. Tra breve, infatti, si aprirà la «Casa sindacale di cultura» a Isola e a Capodistria; il collettivo della miniera di Sicciole amplierà il proprio club sindacale.

La difficoltà più grave per i costituiti gruppi artistico-culturali sarà rappresentata dalla mancanza di istruttori. Si avverano quindi presso poco nella medesima situazione dei circoli di cultura. Poiché di quest'ultimi parleremo nel prossimo numero, il discorso che vorremo fare a proposito degli istruttori lo rimandiamo alla settimana seguente.

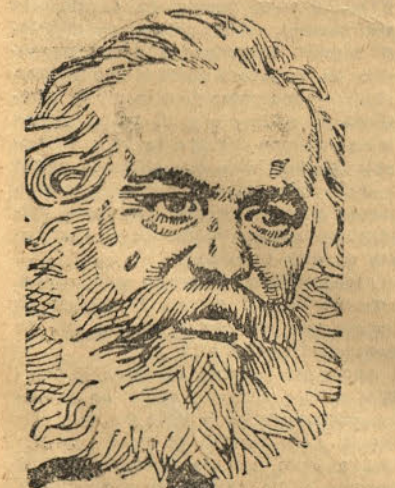
Nel campo pedagogico-culturale l'operaio delle filiali sindacali, diciamo subito, è quasi nullo. Se non andiamo errati, da diverso tempo a questa parte non si è avuto né una conferenza né un corso sui argomenti scientifici o di cultura letteraria, storica, ecc. I corsi di lingua aperti in quello o in questo collettivo sono stati abbandonati, ripresi, mandati avanti a singhiozzo. Alla Arrigoni di Umago e al podere agricolo distrettuale della Valle del Quieto due corsi per analfabeti hanno iniziato alla scrittura rispettivamente 10 e 15 elementi. Quando poi era il caso di concludere il successo facendo ottenere a questi la licenza elementare, nessuno ha pensato di far sostenere loro degli esami.

Perché tutto questo? L'interesse, il desiderio di apprendere del lavoratore è ovunque notevole. Tirare in ballo la mancanza di compagni atti a tenere delle conferenze è una scusa che non regge. Conferenziere ce ne sarebbero molti, basterebbe saperli interessare o solamente invitare. La chiave del problema sta nell'organizzazione, dunque: anche per quanto riguarda i corsi di lingua varia e quelli per gli analfabeti. Insistiamo nel rilevare che i compagni delle organizzazioni sindacali dovrebbero affrontare questi compiti senza paventare le difficoltà che di volta in volta possono presentarsi. (Continua)

## Anniversario della morte a Londra di Carlo Marx

### LA MODESTIA IL SEGNO PIU' TIPICO DELL'UMANITA' DI CARLO MARX

Non sarà mai abbastanza noto quanti e quali sacrifici e privazioni patì Marx nella sua vita. Alle ristrettezze economiche si univano i feroci attacchi dei reazionari di tutta l'Europa. Ma la personalità, il carattere e l'umanità di Carlo Marx, nonostante tutto, sono rimasti integri. La forza meravigliosa del grande uomo era la sua modestia.



Mai egli scrisse un rigo sui suoi sacrifici per la rivoluzione proletaria. Per interi 40 anni sostenne con i suoi articoli, senz'altro compenso di sorta, i giornali «New World», «Northern Star», «Democratic», «Review», «Rupublican» e molti altri, ancora in Francia, Belgio e Germania. Neppure di salire a fama e notorietà gli importava: i suoi articoli uscivano anonimi.

Marx provvedeva ai suoi bisogni materiali e alle spese dei suoi numerosi viaggi impegnando e vendendo gli oggetti famigliari. A Londra si trovò in condizioni disperate. Aveva dato l'impossibile per la rivoluzione, e quando gli morì il figlio non aveva neppure i soldi per la sepoltura. Pure non volle mendicare a nessuna porta.

Dalla sua opera pubblicata in volume non ricavava quasi niente. Troppi erano i processi e le truffe con cui la borghesia contrariava il successo di ogni suo lavoro.

Tutte le volte che Carlo Marx vedeva condizioni, faceva di tutto per

niva a conoscenza di gente in disastria. In occasione del Congresso della Federazione Internazionale Operaia degli Stati Uniti, tenutosi nel giugno del 1872, un operaio che doveva recarsi e non ne aveva i mezzi si rivolse a Marx e li ottenne. Allora si rifugiavano a Londra i profughi della Comune di Parigi, operai rivoluzionari di Liverpool, Manchester, d'Europa e d'America. La mano di Marx era sempre fraternamente tesa.

La calunnia e la menzogna lo perseguitarono sempre. Si disse che viveva in mezzo a ricchezze e piaceri. Invece conobbe in una terra dove non aveva alcun appoggio e anzi ostile, la miseria più nera. Mentre lavorava alle sue opere per il migliore domani dell'umanità intera, lo assillavano le preoccupazioni della vita spicciola, quotidiana: come evitare di morire di fame.

Di Carlo Marx si può dire che fu un uomo modesto fino in fondo. La tomba sua e della famiglia, nel cimitero Highgate a nord di Londra, sopra un'altura che domina la città, è semplice, senza statue né monumenti.

Un monumento, più duro del bronzo, è quello eretto dalle sue opere. Su una lapide sta scritto:

- «Qui riposa Carlo Marx e la sua famiglia»
- Jenny Von Westphalen
- l'amata consorte
- di
- Carlo Marx
- nata 12 febbraio 1814 — morta 2 dicembre 1881.
- e Carlo Marx
- nato 5 maggio 1818 — morto 14 marzo 1883
- e Harry Longuet
- suo nipote
- nato 4 giugno 1878 — morto 20 marzo 1883
- e Helena Demuth
- nata 1 gennaio 1833 — morta 4 novembre 1890.



Faò di libri e pubblicazioni slovene a Gorizia il 16 settembre 1947.

## NEI MODERNI LABORATORI SCIENTIFICI MAGIA BIANCA A MENO 273 GRADI CELSIUS

# Le meraviglie dello zero assoluto

Liquidi che si arrampicano e correnti perpetue - Il freddo che non uccide - La "macchina del tempo" proietterebbe col freddo gli uomini a vivere nel futuro più lontano

«-273 C° significa zero. E' quella di meno 273 gradi Celsius la temperatura dello zero assoluto, quella che regna, come si suppone, negli spazi siderali. E' la temperatura a cui la pressione di un gas diventa nulla, la temperatura che l'uomo, malgrado tutti i progressi scientifici al suo attivo, non è ancora riuscito ad ottenere in laboratorio».

Non ci è riuscito, diciamo, benché vi si sia accostato ormai moltissimo, ottenendo temperature superiori di appena qualche entità e tali da presentare condizioni fisiche simili a quelle che dovrebbero caratterizzare i -273 gradi.

Un preziosissimo risultato, questo, che ha permesso di ridurre per la prima volta l'elio allo stato liquido, e di scoprire segreti che paiono capovolgere tutte le leggi naturali.

Raggiunto il punto a cui l'elio pas-

sa allo stato fluido, lo scienziato inglese Kamerlingh Onnes tentò di condurre il gas con il solito procedimento (cioè sottoponendolo ad alta pressione) allo stato solido, ma l'esperimento non riuscì.

Si poté così stabilire che, nonostante ogni abbassamento di temperatura, l'elio rimane liquido; a 2,19 gradi sopra lo zero assoluto passa, come abbiamo detto, dallo stato gassoso a quello liquido, perdendo, nello stesso tempo, tutte le sue proprietà e mutandosi nella misteriosa sostanza che va ora sotto il nome di «Elio II».

Questo strano liquido, oltre a mostrarsi il miglior conduttore di calore conosciuto ed a presentare strabilianti proprietà molecolari che non staremo qui ad esporre, sembra intarsiarsi della legge di gravità; se, infatti, si appoggia il fondo di un provino in un recipiente contenente Elio II, la sostanza si arrampica (non si può usare altro termine) sulle pareti esterne del provino, scendendo per quelle interne e raccogliendosi nel fondo. E, togliendo il provino, l'elio liquido torna ad arrampicarsi, uscendo all'esterno!

Ma le meraviglie dello zero assoluto non si esauriscono qui: mentre, tra gli 0,3 ed i 10 gradi di temperatura assoluta, cessa praticamente nei metalli ogni resistenza elettrica, per l'oro si verifica tutto il contrario; la resistenza riprende e aumenta con l'approssimarsi ai -273!

Nel laboratorio fisico di Leyden, in Olanda, venne immessa per induzione la corrente in una spirale di rame tenuta a temperatura prossima allo zero assoluto; proiettata con elio liquido, la spirale in questione venne inviata a Londra, dove gli studiosi accorsi poterono constatare, con immaginabile sbalordimento, che la corrente elettrica indotta in quel filo di rame vi rimaneva, continuava, cioè, a circolare all'infinito, sempre permanendo, naturalmente, la stessa temperatura.

E' inutile dire che tutti questi curiosi fenomeni vennero fatti oggetto di minuziosissime indagini; ma l'Elio II e la acorrente perpetua continuarono e continuano tuttora ad essere un insolubile rompicapo.

«Da gran tempo si conosce la resistenza degli animali a sangue freddo, dei semi, dei micro-organismi e del virus a temperature particolarmente basse — ci dice Schmidt — e si sono visti batteri sopravvivere, anche se sottoposti alla temperatura di meno 250 gradi, per tempo praticamente indeterminato».

In genere si osserva che, mentre raramente gli organismi sopravvivono ad un raffreddamento progressivo e ad una temperatura troppo bassa essi non risentono alcun danno se sottoposti ad un rapido congelamento e tenuti a bassissima temperatura.

Questo apparve tanto più vero trattandosi di animali a sangue caldo, poiché il congelamento (come comunemente viene inteso) risparmia invece in modo incredibile gli esseri a sangue freddo. Il meccanismo regolatore che tiene la temperatura degli animali a sangue caldo attorno ai 37 gradi, doveva dunque avere un ruolo essenziale nella morte per congelamento; era dunque necessario ricercarne le cause nella differenza tra di esseri a sangue caldo e quelli a sangue freddo.

E' questa questa differenza? Che gli animali a sangue freddo mutano la loro temperatura a seconda di quella esterna, invece di mantenerla costante. Così, almeno, abbiamo imparato a scuola. Ma esistono altre particolarità assai più interessanti: a 16 gradi, ad esempio, il sangue d'una rana conserva ancora il 50 per cento della sua capacità di trasportare ossigeno, mentre il nostro, alla stessa temperatura, l'ha già completamente perduto.

E' questa peculiare differenza che spiega in primo luogo la morte per raffreddamento: il corpo degli animali a sangue caldo, sottoposto a tale processo, invece di risparmiare al massimo l'ossigeno, lo consuma cercando di mantenere disperatamente la sua temperatura costante sui 37 gradi, e soccombe al raffreddamento progressivo solo per mancanza di ossigeno: fin quando ne può conservare la quantità minima indispensabile, il decesso non sopravviene.

Esistono dunque speranze — conosciute tali presupposti — di poter mantenere in vita creature a sangue caldo a temperature bassissime? La risposta è certa: sì, tali possibilità esistono!

La lotta condotta dagli organismi a sangue caldo per mantenere la loro temperatura attorno ai 37 gradi non si prolunga indefinitamente: se il raffreddamento procede con lentezza, questa lotta terribile implica la morte certa.

Se si potesse però fare attraversare ad un animale a sangue caldo la zona pericolosa che comincia poco al di sotto dei 37 e termina a circa zero, mantenendo in vita il suo organismo, esso verrebbe poi ad assumere le caratteristiche doti di resistenza degli esseri a sangue freddo.

Il corpo, infatti, rinuncerebbe alla sua intransigenza assoluta in materia di temperatura e finirebbe per adattarsi alle nuove condizioni. Il congelamento rapido è, quindi, il solo fattore che permetta di conservare la vita.

La morte si produce soltanto perché la cellula rimane troppo a lungo nella zona pericolosa. Se il raffreddamento è abbastanza rapido, i sintomi di deficienza d'ossigeno scompaiono. Il metabolismo della cellula vivente è instancabile a temperatura bassissime, ed a -173 gradi allo zero assoluto, cadrebbe completamente.

Zero assoluto. La morte, invero, tutte le funzioni vitali ed i proces-

si chimici, a tale temperatura, cessano del tutto. Ma noi abbiamo torto a credere che si sia alla vita una sola alternativa: la morte. Se ogni apparenza di vita scompare con il congelamento, il decesso che sopravviene è soltanto apparente, un arresto assoluto di tutte le funzioni mediante il freddo, la cui azione — è questa la sensazione prospettiva futura! — può essere interrotta, facendo tornare la vita e ricominciare, sotto l'influenza del calore e dell'ossigeno, la sarabanda delle molecole.

Consideriamo per un momento questa prospettiva: a ricavarne un immenso beneficio sarebbero certo i grandi allevamenti di bestiame, per i quali i periodi di carestia non costituirebbero più alcuna minaccia. Infatti non si renderebbe più necessario uccidere gli animali, ma basterebbe congelarli per riviverli, vivi e vegeti, quando i brutti tempi fossero passati.

Ma questo è nulla, in confronto al sogno arditissimo dietro cui parecchi romanzieri hanno già lanciato le loro piume. Uomini volentieri prestatisi potrebbero essere congelati e proiettati così nell'avvenire a vivere in un'epoca che altrimenti sarebbe loro fatalmente vietata.

Già prima del secondo conflitto mondiale, due eminenti studiosi americani, Lindberg e Carroll, compiirono con successo esperimenti del genere, con piccoli animali che sopravvissero felicemente alla prova: la loro ripresa ci viene oggi annunciata in grande stile sia da est che da ovest. Ed il successo completo, a quanto ci dicono, non deve essere lontano.

Potremo dunque, in un giorno non lontano, chiudere a volontà il primo capitolo della nostra vita ed aprire il secondo in un'era da noi scelta, per lavorare, creare, amare tra nuovi uomini resi migliori dalle nostre lotte? Tutto ci dice di sì.

H. H.

Tale situazione non è determinata soltanto dall'atteggiamento antisloveno delle autorità preposte all'amministrazione provinciale — atteggiamento che è poi la risultante dell'ambiente ostato in particolare a Gorizia, più che in ogni altra città d'Italia, da una tradizionale disposizione sciovinista altrettanto alimentata dal fascismo prima e dalle risorte velleità dell'imperialismo italiano poi, fino a portarla alla massima espressione dell'odio per tutto ciò che sa di sloveno, ma è anche favorita ed appoggiata dal governo di Roma, dimodoché non è più possibile, oggi, scindere le responsabilità.

Se volessimo infatti valutare irrispettosamente le autorità locali del Goriziano — e ciò soltanto per ipotesi — non potremmo con la migliore buona volontà da parte nostra, giustificare l'assenteismo (poiché si tratta appunto di una pessima volta) degli amministratori romani verso i servizi delle autorità locali, poiché in definitiva spetta al Governo italiano la responsabilità morale e giuridica di fronte all'umanità intera per ciò che possiamo ben a ragione definire un genocidio, pur prescindendo poi dal fatto che il Governo di Roma contravviene, se non altro, alle precise disposizioni in materia del trattato di pace, di uno strumento internazionale, cioè qui esso, governo e vincolato, e pur trascurando il fatto che lo stesso Governo viola la Costituzione della Repubblica Italiana. Il cui art. 6 garantisce il rispetto per i diritti delle minoranze nazionali.

Non diversamente, infatti, si può giudicare l'assenteismo governativo nei confronti dei problemi vitali della minoranza slovena in Italia, considerando anche che essa governo ha concesso, sempre moneta, un'autonomia esasperata alle altre minoranze nazionali (la francese in Val d'Aosta e l'austriaca nel Tirolo) e persino a regioni come la Sicilia e la Sardegna (per cui forse il provvedimento non era tanto urgente e sentito), negando invece l'ordinamento per il Friuli e la regione di Gorizia pur essendo compreso nelle disposizioni dell'art. 116 della Costituzione Italiana.

(Continua al prossimo numero)

## CRONACHE CULTURALI DEL CIRCONDARIO

### RADIO

LA COMPAGNIA di prosa di Radio Trieste zona Jugoslava ha presentato venerdì scorso «Madre natura», commedia in tre atti di André Birebrou. Leonia Perrot,orfana quindicenne, vive sola gestendo una piccola cartoleria. Lo studente André Taluyers vi capita sovente ad acquistare pennini e quaderni. Egli è felice perché gli mancano, da parte dei genitori sempre in lite, cure e comprensione. Un giorno André rivela a Leonia il suo stato d'animo. A sua volta essa racconta quanto la sua solitudine la opprime e la rende sofferente. Fra i due ragazzi si stabilisce così un affettuoso rapporto finché Leonia si trova... incinta.

André, anch'egli quindicenne, non può rivelare la cosa ai suoi genitori, che continuano a considerarlo niente di più di un adolescente. A lui sono ancora riservate le marionette, la compagnia delle ragazze e dei ragazzi che giocano a fare il grandioso... e intanto il bimbo cresce. Da questo momento André ha una doppia esistenza: di padre e di ragazzo. Col sovrapporsi e confondersi di questi due aspetti a mezzo a una folla di personaggi vagamente indovinati, la commedia si delinea ricca di situazioni ed estremamente convincente, e si concluderà infine magistralmente con una bella messa a punto delle responsabilità e dei doveri dei genitori nella formazione del figlio.

La Compagnia, lodevolmente diretta dal regista Franco De Simone, ha dato una magnifica prova. Milja Kalan (Leonla Perrot) e Glauco Redi (André Taluyers) sono stati gli interpreti di una immolevolezza, serietà e convincente. Lucia Faverio (sig. Taluyers) Lucia Scher, (sig. Claire) e Antea Merli (sig. Taluyers) perfettamente a posto hanno accompagnato le loro ottime qualità. Bravi anche tutti gli altri: Felice Magagna (Battalion), Dario Scher (il dottore), Sergio Romi (lo zio), Geremia De Ponte (papà Giacomo), Pino Zucca (Beniamino Beer), Nino Giorgiosi (il pioniere), Mirella Gemmani (Josette) e Fulvia Tomizza (Marechal).

Il successo è tanto più notevole se si pensa che alcuni attori affrontavano il microfono per la prima volta. In ultima analisi, si è anche trattato della scoperta e valorizzazione di nuovi elementi.

### TEATRO

Ci viene annunciato che la compagnia dell'organizzazione «Pionieri» di Capodistria rappresenterà a Isola il «Volvo della Drina», tre atti in copione di Peter Kolosimo.

Il lavoro è stato replicato più volte al Teatro del Popolo di Capodistria, dove i ragazzi attori si sono meritati l'applauso. Anche il pubblico isolano li troverà veramente bravi.

Sempre a Isola, sabato prossimo l'attore Antea Merli presenterà al locale teatro «L'ora del dilettante», rassegna dei motivi e delle canzoni più in voga interpretati dai migliori dilettanti della zona. E' previsto un lusinghiero successo.

## ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

### La fama di Isola d'Istria NON E' SOLO LEGATA AL SUO VINO

Gente gagliarda, gli isolani ripetutamente si sollevarono contro i podestà veneti più fiscali. Nel tumulto del 1797 venne addirittura ucciso il pubblico rappresentante

Quando gli odi municipali, non ancora del tutto soppressi, dividevano la città istriana, Isola era detta sfamosa perché situata fra Capodistria «pedociosa» e Piran «podestà di pan...». Ma fors'anche a cagione del suo rofoso frizzante, che piaceva tanto al poeta Besenghi, il quale ne fa un caldo elioio là dove canta: «Un re più dolce — io non conosco — del buon Re Fosco».

Ma un vino, per quanto squisito, non basta a creare la fama di una cittadina. E tutti sanno che nei secoli trascorsi Isola ha dato all'Istria un Francesco Egidio, esimio cultore delle lettere greche e latine, un Pietro Coppo geografo valente, un Pasquale Besenghi, poeta romantico, e recentemente, un Domenico Lovisato, geologo insigne, morto a Cagliari, dove insegnava in quell'Università. E l'amore per la cultura non è d'oggi in questa simpatica cittadina, se già nel 1894 un Pietro non meglio identificato, ma probabilmente cancelliere del podestà che aprì tempo per la Isola, trascrisse e commentò la «Divina Commedia» in un codice, ora esistente nella Nazionale di Parigi (regina napoleonica?) e se la prima scuola pubblica, aperta nel nostro Comune, data dal 1819.

Guardata dall'alto di uno dei fertillissimi colli circostanti, la parte vecchia d'Isola rammenta la figura d'un enorme cammello accosciato, le cui gobbe sono rappresentate dal Duomo e dal Palazzo Besenghi.

La città nuova, sorta rapidamente grazie alle numerose e fiorenti fabbriche di conserve alimentari, artistiche qui fino dall'anno 1880, ha occupato tutte le aree disponibili verso Pirano e verso Capodistria, e si è difesa fino alla radice dei monti ubertosi che la separano dal territorio giustinopolitano e da quello

## VITA IMPOSSIBILE DEGLI SLOVENI IN ITALIA

### La responsabilità del governo di Roma nella situazione del goriziano

Lo stato delle cose è divenuto ormai insostenibile non solo per la popolazione slovena in Italia, ma anche per l'opinione pubblica italiana stessa, la quale attraverso più o meno esplicite dichiarazioni, rivela l'imbarazzo per questo assurdo della civiltà contemporanea, la cui eliminazione non può essere procrastinata più oltre

Per nulla diverso, da quanto detto nel precedente articolo nei riguardi delle scuole elementari e delle manifestazioni scolastiche, è l'atteggiamento delle autorità responsabili verso gli asili infantili e le scuole medie slovene. Il numero stesso degli asili, attualmente in funzione, è talmente esiguo da non soddisfare nemmeno in parte alle esigenze. Infatti soltanto Gorizia, Sant'Andrea, Piedimonte ed Osavia sono le località che possiedono tali istituzioni, 5 in tutto, benché la necessità dell'apertura di esse sia sentita anche a S. Floriano, Savogna e Dobrodo, centri abitati sloveni di notevole entità. D'altro canto la direzione degli asili infantili è affidata all'ONAIR (Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta), il cui solo nome tutto un programma, istitu-

## La fama di Isola d'Istria NON E' SOLO LEGATA AL SUO VINO

zione già distintasi durante il fascismo per la sua opera snazionalizzatrice nelle regioni di confine e particolarmente nella Regione Giulia, istituendo che naturalmente continua a perseguire, con non minore accanimento, i suoi tradizionali scopi. Significativo a tal proposito quanto avviene a Piedimonte, dove l'ONAIR fa di tutto per eliminare l'asilo sloveno, ricorrendo ad un palese disparità di trattamento fra i bambini dell'asilo italiano e di quello sloveno, in modo da indurre gli iscritti a quest'ultimo ad abbandonarlo per passare a quello italiano.

La situazione nelle scuole medie non è affatto migliore. In esse non solo si adottano espedienti per indurre gli studenti sloveni ad abbandonare la scuola (fra l'altro i diplomi ottenuti nelle scuole medie slovene non sono considerati validi agli effetti del concorso per gli impieghi statali), ma si introducono persino delle disposizioni per l'abbandono forzoso della scuola slovena, come il caso di 53 figli di optanti di nazionalità slovena, costretti ad iscriversi per disposizione ministeriale alla scuola italiana. Non sono rari nemmeno gli esempi di allentamento e corruzione, di pressioni morali e materiali, addirittura di minacce, cose che molto spesso avvengono, specialmente nella Venezia, dove le condizioni di quella popolazione slovena non si differenziano affatto da quelle del periodo fascista.

Accanto all'azione tendente ad eliminare la scuola e ogni manifestazione della cultura nazionale degli sloveni in Italia, azione che, come abbiamo potuto constatare, va dai provvedimenti amministrativi ad ogni forma di pressioni dirette ed indirette, si riscontra un'azione parallela, del pari violenta e perfida, anche nel campo politico, sociale ed economico, che toglie in pratica alla minoranza slovena ogni diritto ed ogni possibilità di sviluppo.

Tale situazione non è determinata soltanto dall'atteggiamento antisloveno delle autorità preposte all'amministrazione provinciale — atteggiamento che è poi la risultante dell'ambiente ostato in particolare a Gorizia, più che in ogni altra città d'Italia, da una tradizionale disposizione sciovinista altrettanto alimentata dal fascismo prima e dalle risorte velleità dell'imperialismo italiano poi, fino a portarla alla massima espressione dell'odio per tutto ciò che sa di sloveno, ma è anche favorita ed appoggiata dal governo di Roma, dimodoché non è più possibile, oggi, scindere le responsabilità.

Se volessimo infatti valutare irrispettosamente le autorità locali del Goriziano — e ciò soltanto per ipotesi — non potremmo con la migliore buona volontà da parte nostra, giustificare l'assenteismo (poiché si tratta appunto di una pessima volta) degli amministratori romani verso i servizi delle autorità locali, poiché in definitiva spetta al Governo italiano la responsabilità morale e giuridica di fronte all'umanità intera per ciò che possiamo ben a ragione definire un genocidio, pur prescindendo poi dal fatto che il Governo di Roma contravviene, se non altro, alle precise disposizioni in materia del trattato di pace, di uno strumento internazionale, cioè qui esso, governo e vincolato, e pur trascurando il fatto che lo stesso Governo viola la Costituzione della Repubblica Italiana. Il cui art. 6 garantisce il rispetto per i diritti delle minoranze nazionali.

Non diversamente, infatti, si può giudicare l'assenteismo governativo nei confronti dei problemi vitali della minoranza slovena in Italia, considerando anche che essa governo ha concesso, sempre moneta, un'autonomia esasperata alle altre minoranze nazionali (la francese in Val d'Aosta e l'austriaca nel Tirolo) e persino a regioni come la Sicilia e la Sardegna (per cui forse il provvedimento non era tanto urgente e sentito), negando invece l'ordinamento per il Friuli e la regione di Gorizia pur essendo compreso nelle disposizioni dell'art. 116 della Costituzione Italiana.

(Continua al prossimo numero)

## ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

### La fama di Isola d'Istria NON E' SOLO LEGATA AL SUO VINO

Gente gagliarda, gli isolani ripetutamente si sollevarono contro i podestà veneti più fiscali. Nel tumulto del 1797 venne addirittura ucciso il pubblico rappresentante

Quando gli odi municipali, non ancora del tutto soppressi, dividevano la città istriana, Isola era detta sfamosa perché situata fra Capodistria «pedociosa» e Piran «podestà di pan...». Ma fors'anche a cagione del suo rofoso frizzante, che piaceva tanto al poeta Besenghi, il quale ne fa un caldo elioio là dove canta: «Un re più dolce — io non conosco — del buon Re Fosco».

Ma un vino, per quanto squisito, non basta a creare la fama di una cittadina. E tutti sanno che nei secoli trascorsi Isola ha dato all'Istria un Francesco Egidio, esimio cultore delle lettere greche e latine, un Pietro Coppo geografo valente, un Pasquale Besenghi, poeta romantico, e recentemente, un Domenico Lovisato, geologo insigne, morto a Cagliari, dove insegnava in quell'Università. E l'amore per la cultura non è d'oggi in questa simpatica cittadina, se già nel 1894 un Pietro non meglio identificato, ma probabilmente cancelliere del podestà che aprì tempo per la Isola, trascrisse e commentò la «Divina Commedia» in un codice, ora esistente nella Nazionale di Parigi (regina napoleonica?) e se la prima scuola pubblica, aperta nel nostro Comune, data dal 1819.

Guardata dall'alto di uno dei fertillissimi colli circostanti, la parte vecchia d'Isola rammenta la figura d'un enorme cammello accosciato, le cui gobbe sono rappresentate dal Duomo e dal Palazzo Besenghi.

La città nuova, sorta rapidamente grazie alle numerose e fiorenti fabbriche di conserve alimentari, artistiche qui fino dall'anno 1880, ha occupato tutte le aree disponibili verso Pirano e verso Capodistria, e si è difesa fino alla radice dei monti ubertosi che la separano dal territorio giustinopolitano e da quello

## ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

### La fama di Isola d'Istria NON E' SOLO LEGATA AL SUO VINO

Gente gagliarda, gli isolani ripetutamente si sollevarono contro i podestà veneti più fiscali. Nel tumulto del 1797 venne addirittura ucciso il pubblico rappresentante

Quando gli odi municipali, non ancora del tutto soppressi, dividevano la città istriana, Isola era detta sfamosa perché situata fra Capodistria «pedociosa» e Piran «podestà di pan...». Ma fors'anche a cagione del suo rofoso frizzante, che piaceva tanto al poeta Besenghi, il quale ne fa un caldo elioio là dove canta: «Un re più dolce — io non conosco — del buon Re Fosco».

Ma un vino, per quanto squisito, non basta a creare la fama di una cittadina. E tutti sanno che nei secoli trascorsi Isola ha dato all'Istria un Francesco Egidio, esimio cultore delle lettere greche e latine, un Pietro Coppo geografo valente, un Pasquale Besenghi, poeta romantico, e recentemente, un Domenico Lovisato, geologo insigne, morto a Cagliari, dove insegnava in quell'Università. E l'amore per la cultura non è d'oggi in questa simpatica cittadina, se già nel 1894 un Pietro non meglio identificato, ma probabilmente cancelliere del podestà che aprì tempo per la Isola, trascrisse e commentò la «Divina Commedia» in un codice, ora esistente nella Nazionale di Parigi (regina napoleonica?) e se la prima scuola pubblica, aperta nel nostro Comune, data dal 1819.

Guardata dall'alto di uno dei fertillissimi colli circostanti, la parte vecchia d'Isola rammenta la figura d'un enorme cammello accosciato, le cui gobbe sono rappresentate dal Duomo e dal Palazzo Besenghi.

La città nuova, sorta rapidamente grazie alle numerose e fiorenti fabbriche di conserve alimentari, artistiche qui fino dall'anno 1880, ha occupato tutte le aree disponibili verso Pirano e verso Capodistria, e si è difesa fino alla radice dei monti ubertosi che la separano dal territorio giustinopolitano e da quello

## ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

### La fama di Isola d'Istria NON E' SOLO LEGATA AL SUO VINO

Gente gagliarda, gli isolani ripetutamente si sollevarono contro i podestà veneti più fiscali. Nel tumulto del 1797 venne addirittura ucciso il pubblico rappresentante

Quando gli odi municipali, non ancora del tutto soppressi, dividevano la città istriana, Isola era detta sfamosa perché situata fra Capodistria «pedociosa» e Piran «podestà di pan...». Ma fors'anche a cagione del suo rofoso frizzante, che piaceva tanto al poeta Besenghi, il quale ne fa un caldo elioio là dove canta: «Un re più dolce — io non conosco — del buon Re Fosco».

Ma un vino, per quanto squisito, non basta a creare la fama di una cittadina. E tutti sanno che nei secoli trascorsi Isola ha dato all'Istria un Francesco Egidio, esimio cultore delle lettere greche e latine, un Pietro Coppo geografo valente, un Pasquale Besenghi, poeta romantico, e recentemente, un Domenico Lovisato, geologo insigne, morto a Cagliari, dove insegnava in quell'Università. E l'amore per la cultura non è d'oggi in questa simpatica cittadina, se già nel 1894 un Pietro non meglio identificato, ma probabilmente cancelliere del podestà che aprì tempo per la Isola, trascrisse e commentò la «Divina Commedia» in un codice, ora esistente nella Nazionale di Parigi (regina napoleonica?) e se la prima scuola pubblica, aperta nel nostro Comune, data dal 1819.

Guardata dall'alto di uno dei fertillissimi colli circostanti, la parte vecchia d'Isola rammenta la figura d'un enorme cammello accosciato, le cui gobbe sono rappresentate dal Duomo e dal Palazzo Besenghi.

La città nuova, sorta rapidamente grazie alle numerose e fiorenti fabbriche di conserve alimentari, artistiche qui fino dall'anno 1880, ha occupato tutte le aree disponibili verso Pirano e verso Capodistria, e si è difesa fino alla radice dei monti ubertosi che la separano dal territorio giustinopolitano e da quello

## ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

### La fama di Isola d'Istria NON E' SOLO LEGATA AL SUO VINO

Gente gagliarda, gli isolani ripetutamente si sollevarono contro i podestà veneti più fiscali. Nel tumulto del 1797 venne addirittura ucciso il pubblico rappresentante

Quando gli odi municipali, non ancora del tutto soppressi, dividevano la città istriana, Isola era detta sfamosa perché situata fra Capodistria «pedociosa» e Piran «podestà di pan...». Ma fors'anche a cagione del suo rofoso frizzante, che piaceva tanto al poeta Besenghi, il quale ne fa un caldo elioio là dove canta: «Un re più dolce — io non conosco — del buon Re Fosco».

Ma un vino, per quanto squisito, non basta a creare la fama di una cittadina. E tutti sanno che nei secoli trascorsi Isola ha dato all'Istria un Francesco Egidio, esimio cultore delle lettere greche e latine, un Pietro Coppo geografo valente, un Pasquale Besenghi, poeta romantico, e recentemente, un Domenico Lovisato, geologo insigne, morto a Cagliari, dove insegnava in quell'Università. E l'amore per la cultura non è d'oggi in questa simpatica cittadina, se già nel 1894 un Pietro non meglio identificato, ma probabilmente cancelliere del podestà che aprì tempo per la Isola, trascrisse e commentò la «Divina Commedia» in un codice, ora esistente nella Nazionale di Parigi (regina napoleonica?) e se la prima scuola pubblica, aperta nel nostro Comune, data dal 1819.

Guardata dall'alto di uno dei fertillissimi colli circostanti, la parte vecchia d'Isola rammenta la figura d'un enorme cammello accosciato, le cui gobbe sono rappresentate dal Duomo e dal Palazzo Besenghi.

La città nuova, sorta rapidamente grazie alle numerose e fiorenti fabbriche di conserve alimentari, artistiche qui fino dall'anno 1880, ha occupato tutte le aree disponibili verso Pirano e verso Capodistria, e si è difesa fino alla radice dei monti ubertosi che la separano dal territorio giustinopolitano e da quello

CAMPIONATO CALCISTICO DEL CIRCONDARIO - V. GIORNATA DI RITORNO

AFFERMAZIONI DELLE SQUADRE IN TRASFERTA

Saline - Cittanova 4-2 Bernardis autore di 4 reti

CITTANOVA: Rossi, Sain, Zulfi, Scorpeta, Varin, Urbac, Pavat, Srengnar, Sain II.

SALINE: Bartole, Petronio, Prodan, Girardi I, Bernadi, Giraldi II, Silvestrini, Izzo, Vidoni, Piccini.

Arbitro: Lonzar. L'attesa partita di rivincita fra le squadre del Cittanova e del Saline è terminata con la inattesa vittoria a grosso punteggio degli ospiti.

Cittanova, erano decisi a riscattare l'onta dell'andata, ma i loro conti erano sbagliati. In vantaggio nei primi minuti, e precisamente al 6' con un tiro di Scringar, si facevano sorprendere al 26' da Bernardi, il quale, sfruttata una povera difesa cittadina, aveva già lasciato le penne in quel di S. Bortolo nell'andata.

Nella ripresa, il gioco cambiava assai, decisamente a sfavore del Saline, assicura il comando del gioco Bernardi, in giornata di grande, era autore di tre belle reti all'8', al 13', e al 22' del II tempo.

Sul 4-1, il Cittanova era a terra, impossibile rimontare lo svantaggio, nonostante che Scorpeta e Urbac.

continuamente trascorsero a rete. Lo svantaggio rimaneva nei termini sopra riportati sino al 29', quando, per un fallo di mano di Petronio, l'arbitro Lonzar, concedeva la massima punizione, realizzata da Scringar.

Tecnicamente il Saline si è dimostrato più forte. In trasferta i suoi giocatori si comportano egregiamente. Chissà perché? Bartole, un cannone. Portiere paralizzato il migliore in campo Bernardi. Il Saline è molto disciplinato. Il pubblico è stato molto educato e a partita conclusa, le due squadre, in piena armonia hanno partecipato ad una banchetta di quello buono.

I RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Strugnano - Aurora 0-0, Medusa - Isola 0-1, Buie - Umago 1-4, Partizan - Pirano 1-8, Cittanova - Saline 2-4, Stella Rossa - Verteneglio (non disputata).

LA CLASSIFICA

Table with 4 columns: Team, Goals, Points, etc. Rows include Isola 16 15 1 0 68 7 31, Pirano 16 14 0 2 68 11 28, Umago 16 10 2 4 37 23 22, Strugnano 16 8 3 5 18 20 18, Aurora 15 7 4 4 18 13 18, Partizan 16 7 3 6 27 27 17, Saline 16 7 2 7 29 44 16, Medusa 15 5 1 9 15 22 11, Verten. 15 4 1 10 20 49 9, Stella R. 15 3 2 10 31 8, Cittanova 15 1 3 11 11 41 5, Buie 15 1 0 14 13 44 2.

TROPPE RETI PER ČUK

Pirano - Partizan 8 - 1 (5 - 0)

PARTIZAN: Čuk, Čadenaro, Paškulin, Valovec, Bertok, Antonič, Klasič, Jelačić, Mitrovič, Ledjanac, Tešovič.

PIRANO: Venturini, Rosso, Argentin, Contento, Dudine, Bonifacio, Razza, Dapretto, Stimac, Tagliapietra, Fiumi.

Arbitro: Grič. Incontro il cui risultato rispecchia chiaramente i valori dei due contendenti in campo. Il Pirano ha giocato praticamente ad una sola porta. Infatti, salvo rare occasioni, il gioco si è svolto quasi sempre nell'area del Partizan.

Lo spostamento di Stimac a perno dell'attacco ha portato i suoi frutti e Stimac, oltre ad essere un goalgetter impareggiabile, si è dimostrato un buon centroavanti di sfondamento che, però sa anche bene distribuire. Senza dubbio egli ha figurato ieri il migliore nel rettangolo di gioco.

Per il Pirano dobbiamo quindi spendere poche parole. Di fronte ad un avversario sfasato e slegato in tutti i suoi reparti, ha giocato, senza troppo affaticarsi e segnando otto reti.

Del Partizan sarebbe da dire molto. Dopo un brillante inizio di campionato, la squadra è più di corda. Di gara in gara, il gioco praticato dall'undici di Vesel' va scemando di tono. Invece di condurre azioni a largo respiro, vediamo un accalarsi di giocatori che si intralciano l'uno con l'altro, una difesa che butta via i palloni, una linea mediana che praticamente non esiste. Bisogna prendere i dovuti rimedi per impedire che la squadra cada nelle brutte acque della classifica. Necessità trovare nuove forze poiché gli anni incominciano a pesare. Nel Partizan? Necessità una mezzala per fare il paio con Ledjanac, un centro sostegno, e due buoni laterali. Poi la squadra dovrebbe andare.

Ci limitiamo a menzionare i marcatori: Dapretto al 17', Stimac al 18', l'apretto al 20' e al 38', Stimac al 44' del primo tempo.

Nella ripresa: al 3' Razza, al 7' Ledjanac segna il punto della bandiera. Indi al 28' e al 39' ancora Razza.

SOTTO L'INSEGNA DEL BEL GIOCO: ISOLA - MEDUSA 1-0

GLI ISOLANI VINCITORI DI STRETTA MISURA SU UN MEDUSA QUANTO MAI VOLITIVO

Una rete di Zaro al 35' del I. tempo strappa ai capodistriani una meritata affermazione

ISOLA: Muscolin, Delise, Sorgo, Jugliese, Dagri I, Milloch, Dagri II, Benvenuti, Devase, Zaro, Russignone. MEDUSA: Deponte, Santin, Stradiger, Parenzan, Turonoviti, Depanher, Sabadin I, Clementi, Sabadin III, Valenti, Vascotto.

Arbitro: Cravagna. Spettatori 1000 circa. Marcatori: Zaro al 35' del I tempo su calcio piazzato.

La vittoria isolana, in quel di Capodistria, contro il Medusa, non ha convinto i sostenitori dei virtuosi campioni del circondario, poiché la squadra, pur vincendo — magari

di stretta misura — contro un Medusa quanto mai volitivo, non ha convinto.

E bastano a dimostrarlo le due facce dell'incontro. Nel primo tempo, gioco di stretta misura isolana, con un Medusa che si difende brava, con una difesa che si difende brava, con una difesa che si difende brava, con una difesa che si difende brava.

La squadra va, ma ora la sua andatura non è più quella del girone di andata. Forse, che gli uomini siano logorati dallo sforzo sostenuto finora, oppure che si tratti di una crisi passeggera, chi lo sa? Speriamo che gli isolani si riprendano presto.

Del Medusa, non c'è da dire, ha giocato bene. Una squadra onesta in tutti i suoi reparti, ad eccezione dell'attacco, ove manca una buona mezzala per fare il paio con Valenti, oggi il miglior uomo in campo, e un centroattacco realizzatore. Speriamo che i gialloblazzurini si siano ripresi. In ogni caso il vedremo alla prova del fuoco mercoledì prossimo con l'Aurora.

Un po' di cronaca. L'incontro ha inizio alle ore 15.50, molto in ritardo sull'orario previsto. Le prime azioni sono condotte a ritmo veloce da ambo le parti. Poi l'Isola si proietta all'attacco, dominando per circa 10 minuti in area capodistriana, ma senza alcun esito poiché la difesa capodistriana regge molto bene. Al 15 gli isolani sono in angolo, nullo, indi nuovo periodo di supremazia isolana. Al

20, un bolide di Valenti sfuma sul fondo per poco. Dopo azioni alterne, condotte a tutto vapore da ambedue le parti, gli isolani passano decisamente al comando e al 35', per merito di Zaro, che, ricevuto un pallone su calcio piazzato, stanga imprimevolmente alto, sulla destra di Deponte. La reazione medusiana è senza esito. Il gioco si stacca poi a metà campo, con qualche azione di contropiede, sino alla fine.

Nella ripresa, la Medusa passa decisamente all'offensiva e, nei primi minuti di gioco, tiene saldamente le redini. Ma i suoi attaccanti, in numerosi occasioni, perdono preziosi palloni. Muscolin si esibisce in questo periodo, compiendo pagate che hanno del prodigioso. Dopo queste sfuriate, i giocatori capodistriani rallentano il ritmo di gioco, forse perché stremati dallo sforzo compiuto, e gli isolani ne approfittano per imbastire qualche azione di contropiede, condotta però con non troppa convinzione. Poi, la fine che trova il Medusa sconfitto di stretta misura, però vincitore morale.

Migliori elementi: oltre al summenzionato Valenti, si sono distinti Sabadin III e Vascotto per la Medusa, per l'Isola Muscolin, Zaro e Milloch.

BUIE - UMAGO 1-4

Liscia come l'olio

BUIE: Casseler, Bonetti, Manzin, Bortolli, Kerovic, Pesek, Pignatta, Mihajević, Vidal, Nešo, Vascotto.

UMAGO: Novacco, Lenarduzzi I, Lenarduzzi II, Bose, Srečković, Hornjak, Sodomacco, Lenarduzzi III, Giraldi, Smilović.

Arbitro: Divo. L'incontro è stato giocato in una maniera ortodossa, priva di tecnica, in una parola, insoddisfacente. Non si sa il perché, buona parte dei 22 giocatori era pervasa dalla malavoglia.

Le reti dell'Umago sono state realizzate più per fortuna che per combinazioni di gioco, anche perché la mediana buiese non ha retto al confronto, e quindi gli avanti umaghesi avevano la possibilità di penetrare in area e realizzare con facilità.

Sfortunato il Buie, con un portiere che, in conseguenza dell'infortunio di domenica scorsa, non è stato all'altezza del grave compito affidatogli. Marcatori: Sodomacco al 10', Hornjak al 15' e al 20' del I tempo. Nella ripresa Vascotto (Buie) al 15' e Lenarduzzi II al 20'.

L'assemblea annuale della S.S. «Proleter»

Allargare in futuro l'attività ciclistica

(Continua dal numero precedente)

Se il bilancio, in base all'attività ed ai risultati conseguiti nel 1951 è più che positivo, dobbiamo riscontrare d'altro canto delle lacune organizzative, che dovranno essere eliminate nel corrente anno. Finora tutto il lavoro e la conseguente attività era indirizzata esclusivamente al conseguimento di risultati eccezionali immediati nella gara da parte di singoli ciclisti e perciò ha lasciato nel dimenticatoio il compito principale nel campo sportivo: lo sviluppo e l'allargamento del ciclismo fra gli strati più larghi della nostra popolazione e particolarmente fra la gioventù. Questo compito dovrà essere la base principale per l'attività prevista nella presente stagione.

Non basta che i vari Apollonio, Brajnik, Tamaro Gardos si affermino nelle varie corse, occorre che i ciclisti del nostro Circondario siano organizzati non solo presso la Proleter, ma presso tutte le società sportive esistenti ed operanti nelle nostre località. Solo così potremo affermare che il ciclismo nel nostro Circondario è una realtà come sport di massa, uno sport che raccoglie non solo i pochi privilegiati dotati di volontà e mezzi fisici eccezionali, ma tutti coloro che per la bicicletta nutrono passione.

Convocare tutti i ciclisti nelle Società ed attivizzarli non sarà compito facile. Ma data la popolarità che questo sport gode e la volontà e l'abnegazione dei nostri dirigenti, siamo sicuri che alla fine della stagione il bilancio on potrà non essere positivo. Verranno così anche le vittorie, che non saranno l'espressione del

numero ristretto dei ciclisti ora organizzati, ma scaturiranno dalla selezione di una massa di sportivi ciclisti esistenti nel nostro Circondario.

Per conseguire dei risultati concreti, bisognerà curare l'organizzazione delle gite turistiche, delle corse di regolarità ed in circuito riservate ai soli turisti, corse che non richiedono gravi oneri finanziari ed alle quali è assicurata una larga partecipazione di sportivi.

La SSS Proleter ha incluso nel proprio programma per il 1952 l'organizzazione di un minimo di tre corse riservate ai turisti. Per i corridori è prevista la partecipazione a tutte le corse più importanti nella RPFJ, quali il campionato, il giro della Croazia e Slovenia, la corsa in onore del 1. maggio Zagabria-Belgrado e la corsa internazionale di chiusura a Bled. Nel calendario è prevista pure la partecipazione al Giro dell'Austria. In ambito locale verranno organizzati 5 circuiti ed una corsa in linea. L'apertura ufficiale della stagione avverrà il 30 marzo con il tradizionale circuito di Semedela.

Come si vede il programma è molto vasto ed impegnativo e richiederà molti sacrifici sia dalla Società che dai ciclisti. Con la comprensione e l'appoggio di tutti gli sportivi è però realizzabile. Siamo certi che alla fine della stagione potremo affermare, che il ciclismo nel nostro Circondario ha fatto un grande passo in avanti ed è divenuto realmente lo sport delle nostre masse operaie, contadine ed intellettuali.

Riassunto dei piazzamenti nei nostri ciclisti (nella tabella sono compresi solo i piazzamenti dal I al V posto):

Table with 2 columns: Name and Points. Rows include Apollonio Bruno 7 4 3 2 0, Gardos Attilio 2 0 1 0 1, Rinaldi Walter 1 2 2 0 1, Corio Carlo 2 0 1 1 4, Gredi Alvino 0 0 0 4 0, Luglio Giacomo 0 1 0 0 1, Sellerio Pio 0 0 0 0 0, Hrvatin Viktoro 0 0 0 0 0, Lonzaric Pietro 0 0 1 0 0.

Table with 2 columns: Name and Points. Rows include Tamaro Lorenzo 3 5 0 4 0, Brajnik Oreste 4 0 4 2 0, Penone Nevio 0 0 2 2 2, Bandedi Duilio 0 1 0 0 1, Dagri Luciano 0 0 1 2 0, Derin Giuseppe 0 0 1 0 0, Hrvatin Umberto 0 0 3 0 0, Miklavic Mirko 0 0 1 1 0, Paulucci Romano 0 0 0 0 0.

Gli sportivi ci scrivono

Domenica scorsa nell'incontro di calcio a Isola, tra le squadre Isola-Buie, in seguito all'infortunio al ginocchio del portiere del Circolo Sportivo Buie Casseler G., si è avvicinato un giornalista (riteniamo quello che ha scritto l'articolo sulla partita) chiedendo come mai il C.S. di Buie non ha giocate le partite per i portieri.

Rispondiamo per iscritto con preghiera di pubblicazione, affinché l'inconveniente venga eliminato, che il magazzino SPORT di Capodistria aveva delle giacchiere e delle calze elastiche, però queste sono state vendute alle squadre che ne hanno già 2 paia o più, mentre per la vendita di questo prezioso materiale, certi dirigenti non hanno preso in considerazione le squadre che hanno più bisogno.

Noi riteniamo che nella distribuzione di certi oggetti, strettamente indispensabili, non devono esistere delle preferenze, ma essere distribuiti con giusti criteri a tutte quelle Società che hanno più bisogno.

PRECISAZIONI

Nel n. 233 del Vostro giornale in IV. pagina è apparso l'articolo «Necessità ravvivare l'attività pugilistica» al cui autore facciamo rilevare che nel Circolo Sportivo Buiese non esiste soltanto il calcio, (sebbene abbia una squadra nel Campionato Circondario, una nel campionato di Zona per il Distretto di Buie e 4 squadre ragazze nel campionato cittadino), ma esistono pure 2 squadre di pallavolo, 2 squadre di tennis da tavolo, 1a sez. scacchi, ed un gruppo di 15 atleti leggeri. La squadra di pallacanestro ha cessato l'attività perché non abbiamo una palestra disponibile (attività di pallavolo e di pallacanestro) la cerchiamo durante la bella stagione. Aggiungiamo che abbiamo anche la sez. dama, la sez. ping-pong e pallavolo picineri, e che le stesse nell'ultimo inverno hanno dato una vasta attività in sede.

Abbiamo fornito questa spiegazione, affinché non si prenda il piccolo di mezzo, per salvare il grosso con le sue grandi possibilità.

Anche per quanto riguarda il pugilato, sabato abbiamo avuto un incontro esibizionistico a Buie fra le squadre di Pola benché di quadri istruttori a Buie non ne abbiamo e mai nessuno ci ha chiesto se avevamo la possibilità di sviluppare il pugilato. C. S. Buie

Smarrimenti

Del Conte Giovanni, da Capodistria, via S. Biagio 16, dichiara non valida la carta d'identità n. 33366/1326 rilasciata dal C. P. C. di Capodistria e da lui sostituita a Trieste.

Savron Ivan, da Hrvoj 43, ha smarrito la propria carta d'identità n. 20066/66 rilasciata dal C. P. L. di Borš, l'11. 3. 1952 fra Capodistria e Borš. Nel caso il documento non venisse restituito, non sarà più valido.

Loučević Guido, da Lenzano 116, dichiara non valida la carta d'identità da lui smarrita nel maggio 1950.

Direttore responsabile CLEMENTE SABATI Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria Pubblicazione autorizzata

CAMPIONATO DISTRETTUALE

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Isola B - Partizan B 2:2, Medusa B - Jadran 1:2, Ilirija - Aurora B 2:1.

JADRAN - MEDUSA B 2-1

La partita è stata condotta con grande impegno da ambo le parti. I ragazzi di Decani hanno segnato una costante superiorità nei confronti degli avversari, anche quando, dopo la prima rete, è stata espulsa, con troppa leggerezza da parte dell'arbitro, l'ala sinistra del Jadran.

La superiorità della squadra di Decani avrebbe potuto fruttare un maggiore bottino qualora i suoi attaccanti avessero mostrato una maggiore decisione nel tiro a rete e vi fosse stata, da parte dell'arbitro, una maggiore serietà di giudizio sul gioco, non interrompendo anche per falli insignificanti per le buone regole della cavalleria sportiva e del bel gioco.

CHIUSA IN BELLEZZA

ILIRIJA - AURORA B 2-1

ILIRIJA: Tedesco, Jakomin, Djudočić, Bertok I, Bertok II, Bertok III, Kozlan, Bertok IV, Devetak, Pečarič, Davidović.

AURORA B: Vascon, Steff, Pacchietto, Ramani, Lonzar, Canciani, Macor, Tomizza, Bolé, Favento, Riosa.

Arbitro: Sabadin. Marcatori: All'8' Bolé per l'Aurora B, al 22' del I tempo Bertok III su calcio diretto per l'Ilirija. Nel II tempo al 40' Bertok III su calcio di punizione.

Gioco equilibrato nella prima fase dell'incontro, con una leggera prevalenza capodistriana, il cui attacco ha perduto molte occasioni.

Nella ripresa, i locali, incitati dal pubblico, passavano decisi a vince-

CALENDARIO INCONTRI

distretto di Buie

Girone A. - Ritorno

I. giornata Verteneglio - Buie Villanova - Momiano Riposa Cittanova

II. giornata Momiano - Verteneglio Cittanova - Villanova Riposa Buie

III. giornata Buie - Momiano Verteneglio - Cittanova Riposa Villanova

IV. giornata Cittanova - Buie Villanova - Verteneglio Riposa Momiano

V. giornata Buie - Villanova Momiano - Cittanova Riposa Verteneglio

Le partite di domenica

Ricupero Medusa - Aurora, Capodistria, mercoledì, ore 14.30

VI. giornata di ritorno Medusa - Buie, Capodistria, alle ore 15

Isola - Strugnano, Isola, alle ore 15

Pirano - Aurora, Pirano, alle ore 14.30

Partizan - Stella Rossa, Capodistria, alle ore 11

Verteneglio - Cittanova, Verteneglio, alle ore 14.30

Saline - Umago, S. Bortolo, alle ore 14.30

Campionato Zona distretto Capodistria

Ricupero Partizan B - Ilirija, Capodistria, alle ore 9.30

Isola B - Medusa B, Isola, alle ore 13

ATTIVITA' DELLA TECNICA POPOLARE

SVILUPPO A ISOLA DEL CLUB AUTOMOTO

Ad iniziativa di alcuni interessati, è stato costituito nel 1951 ad Isola il locale Club Automoto della tecnica popolare, che si propone di coordinare e organizzare l'attività di tutti coloro che amano lo sport delle forti velocità.

A questo club si iscrissero allora una trentina di membri, ma ben presto il loro loro numero si elevò, tanto che attualmente sono affilati 80 membri. Nel 1951 vennero organizzate alcune escursioni in comitiva nei centri turistici più noti della R. F. P. J. con una rilevante partecipazione dei soci.

Per passare al vago la capacità e la maestria dei motociclisti isolani, sono state organizzate alcune gare su circuito, disputate nella città, il regolare svolgimento di esse, la partecipazione e lo spirito agonistico dimostrato in esse dai centri isolani, hanno dato una chiara visuale della loro capacità di guida.

Allo scopo di abilitare coloro che amano l'automobilismo ad ottenere.

COMUNICATO

Tutti i ciclisti della SSS PROLETER che intendono acquistare le biciclette da corsa della Società possono rivolgersi da domani da Bruno Delconte per trattare l'acquisto delle stesse.

LA DIREZIONE

SCACCHI

Primato circondariale

Ieri mattina ha avuto inizio l'albergo «Triglav» il campionato di scacchi per circondario dell'Istria, che si svolge sotto il patronato del comandante della VUJNA, col. Stamatović e del presidente del C. E. del C. P. C. I., comp. Beltram.

Dopo la cerimonia inaugurale, alla quale hanno partecipato anche il col. Stamatović ed il comp. Beltram, si è svolta l'istruzione per l'ordine degli incontri. Al torneo partecipano i seguenti giocatori: Giuseppe Ferrasaro (Pirano), Josvan Nikolič (Poborose), dr. Milner Volko (Portorose), Samovir Dragiša (Capodistria), Klobučar Egon (Capodistria), Franović Darko (Buie), Petrušić Mladen (Capodistria), Renko Ivan (Pirano), Gajski Ivan (Portorose) e Vujčić Josp (Buie).

Già nel primo turno, giocato ieri mattina, si sono registrate delle sorprese. Petrušić ha perduto l'incontro con Samovir; Gajski ha vinto facilmente nei confronti di Nikolič, mentre gli incontri Ferrasaro - Vujčić e Klobučar - Franović sono terminati alla pari. L'arbitro dr. Milner - Renko è stato sospeso in posizione pregressa.

Il torneo, che si concluderà sabato prossimo, si svolge nei locali dell'albergo «Triglav» di Capodistria. L. O.

G'ORNATA DELLE OSPITANTI LA 25.ma DEL CAMPIONATO ITALIANO

La Juventus, complice la Sampdoria, aumenta il distacco

Coraggiosa ma sfortunata prova della Triestina a Torino

I RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Bologna - Atalanta 1:0, Como - Palermo 4:0, Inter - Napoli 3:0, Juventus - Triestina 2:1, Lucchese - Lazio 4:0, Novara - Spal 2:2, Padova - Torino 3:0, Pro Patria - Legnano 1:1, Sampdoria - Milano 1:1, Fiorentina - Udinese 3:0.

LA CLASSIFICA

Juventus punti 40, Milan 35, Internazionale 33, Lazio e Spal 29, Napoli e Fiorentina 26, Sampdoria 25, Palermo, Novara, Pro Patria e Bologna 24, Lucchese 23, Torino, Udinese 22, Padova 21, Atalanta 19, Triestina 18, Como 17, Legnano 10.

La 25. giornata del massimo campionato di calcio italiano è stata la giornata delle padroni di casa, uscite vittoriose in sei dei dieci incontri. Solo a Udine è stato concesso alla squadra ospite di portarsi a casa ambedue i punti. E la Fiorentina, avvertita dalle precarie condizioni della squadra fiorentina, non si è fatta tentare l'ingenuità addirittura all'avvicinarsi una terza serie di reti, che lasciano alquanto perplessi per la fu-

tura stabilità e possibilità della squadra fiorentina, situata in una posizione non pericolosa ancora, ma molto vicina alle pericolanti, le quali tutte hanno mostrato di saperne ancora fare. Basta dare uno sguardo ai risultati. Probabilmente nessuno si aspettava una sconfitta così netta della Lazio, sulla quale l'attacco lucchese si è sbizzarrito a più non posso, passando quattro volte e mantenendo la propria rete intatta.

Ugual sorte è toccata al Palermo, incappato in un Como decideroso di punti ed in giornata di grazia. I rosa calemitani hanno contenuto gli attacchi del Como per tutto il primo tempo ma, vinti dalla stanchezza, sono stati alla mercé dei comensi, i quali non hanno approfittato per infliggere loro una quarta secca.

Una nota lega pure per il fascino di casa. Il Legnano, pur colpito dalle severe sanzioni della Lega, non tende a smobilizzare. E ciò non ha fatto sorprendere conoscenza il Pro Patria, il quale non ha potuto andare oltre il pareggio.

La Triestina ha disputato a Torino una coraggiosa partita e, seppure sconfitta, ha fatto tenere il fiato in sospiro ai molti sostenitori dei probabili futuri campioni sino alla fine. Dopo due reti degli juventini nel primo tempo, la Triestina è riuscita a dimezzare le distanze nella ripresa. Il risultato, malgrado i reiterati tentativi di portarsi in pareggio, è rimbalzato però inalterato sino alla fine. Or la Triestina si trova in una zona da considerarsi ormai decisiva agli effetti della retrocessione. Mancano però ancora 13 giornate alla fine del campionato e le sorprese sono sempre possibili.

Il Milan ha perso un'altro punto nei confronti della Juventus, che si vede salire così il proprio vantaggio a cinque punti, vantaggio quasi decisivo per il risultato finale. Il Milan è stato comunque migliore della Sampdoria, la quale ha badato a contenere il risultato sulla partita, dopo aver dato tutto quello che poteva nel primo tempo.

Facile vittoria dell'Inter su un Napoli più di corda e debole all'attacco. La Spal, squadra regolare e pericolosa, ha saputo uscire imbattuta nel confronto con l'Udine di Piola e ragguagliare così la Lazio al quarto posto nella classifica. Regolare e prevista l'affermazione della Bologna contro la pur dura a morire Atalanta.